

CCCXXI. SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1954

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	9761, 9772
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (415) (Seguito della discussione: rubriche della spesa « Pubblica istruzione » e « Pesca e attività marinare »):	
PRESIDENTE	9761, 9772, 9789
GRAMMATICO	9761
DE GRAZIA	9765
BATTAGLIA	9770
CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione	9772
DI CARA	9772

La seduta è aperta alle ore 17,30.

AUSIELLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, onorevole D'Angelo, ha giustificato le sue assenze alle sedute del 22 e del 27 ottobre, per motivi inerenti alla sua carica.

Comunico, altresì, che l'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, ha giustificato le sue

assenze alle sedute odierne, per motivi inerenti alla sua carica.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 », e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa « Pubblica istruzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico per proseguire il suo intervento, interrotto nella seduta precedente per una sopravvenuta indisposizione dell'Assessore alla pubblica istruzione.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando stamane la seduta è stata sospesa, io stavo per passare alla trattazione di importanti problemi che interessano la scuola. Di tali problemi vorrò occuparmi nella seconda parte del mio intervento. Alla fine del dibattito sul bilancio dell'esercizio finanziario 1952-53, l'Assemblea approvò alcuni ordini d'el giorno, tre dei quali erano stati presentati da me e dai colleghi del mio Gruppo. Uno di essi trattava degli uffici anagrafici scolastici ed impegnava il Governo regionale ad emanare gli opportuni provvedimenti, perché gli uffici anagrafici scolastici fossero istituiti presso tutti i comuni dell'Isola e, soprattutto, perché quelli esistenti venissero resi operanti. Purtroppo, questo ordine del giorno non ha

ancora trovato attuazione pratica, nè mi è noto quale azione l'Assessorato abbia svolto in questo senso; è certo, però, che nella mia provincia ben dieci comuni sono sforniti di uffici anagrafici scolastici, ed a me consta che analoga cosa si verifica in centinaia di comuni della Sicilia. Inoltre, onorevole Assessore, gli uffici anagrafici scolastici esistenti continuano a non funzionare come dovrebbero.

Il problema che l'ordine del giorno da me ricordato contempla, e che potrebbe, a prima vista, apparire di modesto rilievo, è, invece, a mio parere, di grande importanza. Io ho dimostrato, lo scorso anno, come le forme di recupero degli analfabeti all'istruzione, di cui noi ci serviamo attualmente (le scuole carcerarie, le scuole popolari, le scuole reggimentali e, in un certo senso, le scuole sussidiarie) sono destinate a fallire allo scopo, se non riusciremo, con mezzi idonei ad impedire o, comunque, a frenare le evasioni all'obbligo scolastico. Io non affermo che gli uffici anagrafici scolastici siano l'unico strumento idoneo a fermare, a bloccare il fenomeno; ma sono convinto che essi possano costituire uno dei mezzi più adatti allo scopo. Convengo con lei, onorevole Assessore, che il problema si presenta con una pluralità di aspetti; dobbiamo tener conto dello stato di miseria in cui versano le nostre popolazioni, nonchè della necessità di assicurare l'assistenza agli alunni poveri che, purtroppo, ancora non riusciamo a concedere in maniera organica e completa, dato l'attuale volume finanziario del bilancio della pubblica istruzione. Io, però, intendo sottolineare particolarmente il problema degli uffici anagrafici scolastici; ci si deve preoccupare non solo che tali uffici sorgano in tutti i comuni, ma anche che sia riveduto l'ordinamento di quelli già esistenti, onde questi siano messi in grado di operare in miglior guisa per il recupero degli analfabeti.

Un altro ordine del giorno riguardava la situazione economica degli insegnanti delle scuole popolari e delle scuole sussidiarie ed impegnava il Governo della Regione a studiare in qual modo fosse possibile apportare un sensibile miglioramento al trattamento economico di queste categorie. Fino ad oggi, purtroppo, nulla si è fatto. Gli insegnanti delle scuole popolari ricevono oggi un premio finale di tremila lire per ogni alunno promosso; ed allora, poichè le classi più numerose sono costituite da un massimo di trenta allievi, ciò si-

gnifica che, nel migliore dei casi, un insegnante di tali scuole può raggiungere, per un intero anno scolastico, una retribuzione massima di novantamila lire; cifra del tutto irrisoria per venire incontro anche minimamente ai bisogni di un insegnante che abbia dedicato alla scuola ben dodici o tredici anni di studi e soprattutto che si trovi in un'età in cui non può economicamente dipendere dal padre di famiglia, in un'età in cui dovrebbe già godere, economicamente almeno, una certa libertà.

Il problema delle scuole sussidiarie, a mio parere, è ancora più importante. Allo stato attuale, gli insegnanti che vi sono addetti percepiscono uno stipendio che si aggira sulle quindicimila lire, limitato soltanto ai mesi di effettivo servizio. Sembra, inoltre, che lo stesso Istituto di previdenza sociale faccia delle obiezioni a concedere loro l'assegno di disoccupazione nei mesi in cui essi non impartiscono lezioni. Questi insegnanti, onorevoli deputati, sono chiamati ad affrontare infinite difficoltà perchè le scuole sussidiarie sono ubicate lontano dalle città; esse sorgono nelle campagne, in luoghi disagiati, per cui tali insegnanti sono costretti ad affrontare particolari spese e non possono vivere con circa cinquecento lire al giorno corrisposte soltanto per sei mesi. Le scuole sussidiarie in Sicilia sono state istituite dalla Regione e rientrano, quindi, nello ambito della legislazione regionale. Abbiamo, dunque, la possibilità di esaminare il problema, di affrontarlo e di risolverlo. Io sono di avviso che a questi insegnanti debba corrispondersi un trattamento economico addirittura superiore a quello che attualmente suole concedersi agli insegnanti che esercitano la loro attività nelle città.

E' stato approvato, infine, un terzo ordine del giorno che vorrò tornare a leggere:

« L'Assemblea regionale siciliana
« considerata la necessità di affrontare in senso integrale il problema dell'istruzione in Sicilia;

« invita il Governo regionale

« a) ad una maggiore diffusione delle scuole pre-elementari con la istituzione di asili anche presso i piccoli centri abitati;

« b) a presentare al più presto in Assemblea un disegno di legge per la trasformazione delle scuole sussidiarie in rurali;

« c) a seguire un piano organico nella istruzione delle scuole professionali;

« d) a rivedere l'ordinamento delle scuole « popolari ».

Io non dirò, onorevole Assessore, che questo ordine del giorno non abbia trovato pratica attuazione nella sua totalità. Alcuni punti di esso sono stati effettivamente attuati dal Governo regionale ed io devo darne atto da questa tribuna. Ad esempio, il Governo ha fatto bene a limitare le scuole popolari di tipo A) e di tipo B) soprattutto nelle città, per incrementare, invece, le scuole popolari di tipo C). Tuttavia, quando io consigliavo la revisione dell'ordinamento delle scuole popolari, intendeva riferirmi alla loro funzionalità. In queste scuole manca qualche cosa. V'è qualche ingranaggio che strida. Dovremmo preoccuparci di eliminare la disfunzione della scuola popolare, in modo che le sia possibile assolvere il suo compito precipuo: quello di recuperare l'analfabeto in avanzata età.

La lettera a) dell'ordine del giorno auspicava la diffusione delle scuole pre-elementari, degli asili. Il problema è stato trattato da molti dei colleghi che mi hanno preceduto e che vi hanno dedicato delle sane osservazioni. Sembra, secondo quanto a me consta, che lo Assessorato per la pubblica istruzione abbia indetto un convegno per studiare in maniera organica l'intero problema; mi risulta, inoltre, che, a conclusione di quel convegno, venne redatto un ordine del giorno e che gli uffici dell'Assessorato vennero incaricati di elaborare un apposito disegno di legge.

Ho sentito alcuni oratori diffondersi sul problema delle scuole materne e parlare del disegno di legge che dovrebbe provvedere in questo ramo. Per la verità, però, di questo disegno di legge si parla da ben due anni.

Sebbene l'Assessorato disti dall'Assemblea regionale poco più di mille metri, purtroppo, in due anni, non è stato possibile far percorrere a questo disegno di legge così modesta distanza, fargli varcare le soglie della Commissione competente per essere esaminato e, quindi, portato in Assemblea per l'approvazione. Analogo rilievo deve appuntarsi sulle scuole sussidiarie, nonché sulla trasformazione delle scuole rurali, che tante volte il Governo ci ha assicurato e che indiscutibilmente è necessaria, dato che è questo il tipo di scuola che più rende poiché raggiunge quasi sul posto l'analfabeto.

Un altro punto dell'ordine del giorno riguardava le scuole professionali; in esso si

chiedeva la preparazione di un piano organico per la loro istituzione. Io non so se il Governo regionale abbia presentato un piano siffatto; è certo, comunque, che tali scuole continuano a sorgere in maniera indiscriminata ed il più delle volte non riflettono le esigenze obiettive nella località in cui sono istituite.

Le scuole professionali nascono, il più delle volte — forse l'onorevole Assessore non ne è a conoscenza — d'accordo fra gli insegnanti e certi enti che devono richiederne l'istituzione, siano essi enti pubblici, come i comuni, o enti privati, come le aziende. E si ritiene che le scuole di questo tipo siano quelle che assicurano le migliori possibilità di dare una sistemazione a quattro o cinque insegnanti.

Le scuole professionali, previste dalla legge Montemagno, rispondono ad una esigenza vitale della Regione siciliana: quella di creare nell'Isola la mano d'opera specializzata. Il collega Buttafuoco ebbe a precisare quale importanza la mano d'opera specializzata riveste ai fini della rinascita della Sicilia; di conseguenza, queste scuole non devono e non possono sorgere indiscriminatamente. Inoltre, non viene fatta graduatoria alcuna per la scelta degli insegnanti; ad essa possono partecipare tutti gli insegnanti che ne abbiano il titolo sufficiente, nè ancora si parla di concorsi. Viceversa, data la loro funzione prevalentemente tecnica, è opportuno che gli insegnanti siano scelti con molta cautela, che essi siano qualificati nel senso vero della parola, che siano elementi capaci di rendere queste scuole veramente vive ed operanti, di farne la leva che dovrà riportare su un nuovo piano il lavoratore siciliano.

Vorrei adesso accennare ad un altro problema: quello della scuola differenziale; problema di rilievo, del quale si è occupato indirettamente il collega onorevole Romano, quando ha parlato soprattutto delle scuole che devono essere istituite in Sicilia per la istruzione dei sordomuti. Per risolverlo, il collega Seminara aveva presentato, circa tre anni fa, una proposta di legge che ricalcava le orme di un altro progetto legislativo presentato nella prima legislatura da un eminentissimo parlamentare che fu anche Assessore alla pubblica istruzione: l'onorevole Guarnaccia. Ebbe, la proposta di legge del collega Seminara, esaminata da circa un anno e mezzo dalla competente Commissione legislativa, è stata messa da parte (io non so se le sia nota,

onorevole Assessore, tale situazione), perchè l'Assessorato per la pubblica istruzione ebbe a farci conoscere, attraverso i suoi funzionari, che un disegno di legge analogo era in cantiere presso l'Assessorato stesso; onde sarebbe stato opportuno attendere che l'Assessorato finisse di elaborare il nuovo testo per poi poterlo esaminare in concomitanza, coordinatamente, con la proposta di legge del collega Seminara. Da un anno e mezzo attendiamo che il disegno di legge, redatto dall'Assessorato, sia presentato alla sesta Commissione legislativa, ma ancora non vi giunge. Il problema che esso riflette, torno a ripeterlo, è problema di notevole rilievo, poichè interessa l'istruzione di una categoria che versa in una situazione del tutto particolare. La scuola differenziale riflette anche esigenze di natura sociale ed umana che non possiamo non tener presenti.

Vorrei fare adesso una raccomandazione: il collega Buttafuoco mi faceva sapere stamane che, molto probabilmente, le scuole popolari non saranno più soggette al controllo delle direzioni didattiche, ma ad un controllo del C.I.F.. Io mi auguro che la notizia sia destituita da qualsiasi fondamento; me lo auguro nell'interesse della scuola, poichè occorre che gli strumenti necessari per l'istruzione del popolo siano tutti sottoposti al controllo diretto degli organi governativi preposti a questi compiti.

Mi auguro, pertanto — ecco la raccomandazione — che la notizia non sia vera.

BUTTAFUOCO. Alcuni ispettori chiedono di sotoporre le scuole popolari del gruppo C) sotto il controllo del C.I.F..

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Chi glielo ha detto? Se questo fosse vero, io dovrei saperlo.

Le proposte possono essere fatte; bisogna poi vedere se vanno in porto.

GRAMMATICO. Onorevoli colleghi, nel corso del mio intervento ho accennato a molti provvedimenti legislativi che dovrebbero essere esaminati al più presto e l'ho fatto anche per potere giungere ad una considerazione: se noi oggi dovessimo fare il bilancio della attività legislativa nel settore della pubblica istruzione, dovremmo convenire che in questo settore non è stato ancora emanata, nel corso della seconda legislatura dell'Assemblea

regionale siciliana, una sola legge di struttura, ma ci si è limitati soltanto ad alcune leggi di scarso rilievo, a volte con carattere particolaristico.

Dobbiamo superare siffatto ordine di idee; dobbiamo concretare in questo settore delle leggi di struttura, veramente capaci di portare l'istruzione in seno al popolo e di rinnovarlo spiritualmente e culturalmente. Fino a questo momento, non ho neppure accennato alla istruzione universitaria né a quella secondaria né, tanto meno, a convegni o congressi su temi di alta cultura. L'ho fatto a ragion veduta, dato che, secondo lo Statuto siciliano, abbiamo competenza specifica e potestà legislativa primaria solo nel campo della scuola elementare. La scuola secondaria è, invece, in mano dello Stato.

In questi altri settori dell'istruzione dobbiamo, quindi, preoccuparci di sollecitare la attività dello Stato, quando gli organi preposti a tali altri rami dell'istruzione dovessero rivelare delle disfunzioni. Oltre questo non dobbiamo andare, anche per non invadere dei campi che non ci competono. A mio parere, dobbiamo agire soprattutto nel settore che specificatamente incide nella nostra competenza: quello della scuola elementare; in questo settore dobbiamo agire in profondità; ad esso dobbiamo dedicare tutte le nostre cure.

E non dimentichiamo che lo Statuto ci dà facoltà di operare nel campo delle biblioteche ed in quelli delle antichità e delle arti. Occupiamoci di questi tre settori ed avremo da compiere tanto lavoro da non trovare un minuto di tempo a nostra disposizione per dedicarlo ad altre iniziative, che possono peraltro essere le più lodevoli.

Una brevissima nota vorrei dedicare alla Giara. Io credo che questa sia una rivista veramente magnifica. Vorrei, però, che l'Assessorato per la pubblica istruzione curasse anche la redazione di una rivista didattica, capace di trattare i problemi vivi della nostra scuola e soprattutto della scuola elementare. Una rivista del genere sarebbe, a mio parere, affatto indispensabile; essa dovrebbe giungere agli insegnanti, ai padri di famiglia e — perchè no? — anche agli alunni. Rivolgo preghiera in questo senso all'onorevole Assessore, poichè mi sembra che il non avervi provveduto costituisca una lacuna.

Onorevoli colleghi, credo di avere dimostrato, attraverso il mio modesto intervento, la

necessità e l'urgenza di modificare la linea politica sino ad oggi adottata in Sicilia nel settore della pubblica istruzione. Onorevole Castiglia, io la stimo profondamente come uomo e come rappresentante di un partito politico che ha in comune con il nostro delle istanze di carattere nazionale. Lei ha dimostrato in questi tre anni di avere molta energia, molta buona volontà e soprattutto di essere in grado di comprendere i problemi della scuola siciliana assai difficili e complessi. A mio avviso, però, lei è rimasto vittima, forse contro la sua stessa volontà, della politica generale frammentaria condotta dal Governo di cui fa parte, che, ad avviso del Movimento sociale italiano, si muove alla giornata ed in genere non vuole risolvere in concreto i problemi siciliani, ma solo dilazionarli nel tempo. Qualcuno — l'onorevole Marullo, se non erro — affermò, lo scorso anno, che lei era prigioniero di un sogno; io ritengo, invece, onorevole Castiglia, che lei sia prigioniero di un governo, il quale, a sua volta, è prigioniero della sua stessa paura. Onorevole Castiglia, vorrei invitarla a spezzare, con la sua energia, con la sua volontà, le sbarre che lo tengono ancorato ad un siffatto immobilismo governativo. Io sono convinto che su questo piano politico lei troverà il sostegno di tutti i settori dell'Assemblea, e sono certo che su di esso riusciremo a realizzare quella unità di spiriti che è anche unità di educazione e che deve rispecchiare l'unità del popolo siciliano. Su questo piano politico, avvalendoci della collaborazione dei funzionari veramente egregi che operano nell'Assessorato per la pubblica istruzione e nei vari provveditorati agli studi della Isola, potremo far sì che la scuola siciliana guardi con serenità al suo avvenire, al suo domani. (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Grazia. Ne ha facoltà.

DE GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sulla rubrica della pubblica istruzione tende alla trattazione di due argomenti sui quali ritengo utile richiamare l'attenzione del Governo. Il primo: la difesa del patrimonio artistico della nostra Regione; il secondo: il problema della edilizia scolastica.

Per brevità di esposizione non voglio accennare alle cause che a suo tempo determinaro-

no lo stato rovinoso di tutto quanto il genio dell'arte aveva creato anche e principalmente in Sicilia.

Chi si è dato cura e soddisfazione di conoscere le bellezze monumentali della nostra Isola, sia pure con superficialità, mille volte si sarà reso certamente conto quanto sinistramente e direi irrimediabilmente influi la perniciosa legge del 1866 con l'incarceramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato.

Come se ciò non fosse bastato, intervenne un lungo periodo di guerre che, in serie, salvo intervalli, proseguirono la rovina, dal 1911 fino all'ultima tragedia del popolo italiano vissuta dal 1940.

Quello che importa è oggi il constatare in quale stato di rovina si trovano pregevolissime opere d'arte ed esaminare se la Regione siciliana voglia adottare provvedimenti atti alla difesa di quel che è rimasto e come intenda provvedervi.

Presso il Ministero della pubblica istruzione esiste una Direzione generale delle antichità e belle arti da cui dipendono perifericamente le varie sovraintendenze sparse in tutta Italia.

Quanto e come lo Stato possa provvedere attraverso detti organi è saputo da tutti.

Non che io voglia adombrare minimamente la competenza e lo zelo degli uomini preposti a tale branca dell'Amministrazione statale, poiché, nei quadri di questi organi, vi sono, nella quasi totalità, degli indiscussi valori distintisi nel campo dell'arte e delle discipline ad essa attinenti, come, specificatamente, per il caso della trattazione di cui mi occupo, in quella del restauro. Tutt'altro: è sui mezzi di cui dispongono che c'è tanto da lamentare, se non da recriminare.

Lo Stato si è trovato con un immenso patrimonio artistico da tutelare, superiore di gran lunga ai mezzi di cui dispone e in Sicilia, che è la regione più ricca di tesori artistici, le cose vanno proporzionalmente alla malora.

Le sovraintendenze dovrebbero provvedere, attraverso le tre specializzazioni — una per la arte antica, una per l'arte medievale (gallerie) e una terza per i monumenti —, alla conservazione ed alla manutenzione, oltre che al restauro, del demanio artistico secondo lo spirito della legge 1° giugno 1939, numero 1089, che così suona: « sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presen-

tano interesse artistico e storico ».

Come si vede, queste cose comprendono un patrimonio vastissimo; basti pensare alle chiese demaniale, ai castelli, ai teatri comunali, almeno quelli creati da mezzo secolo, come prescrive la legge.

Ma, per quanto insufficientissimi ed inadeguati siano i mezzi e le provvidenze che dallo Stato pervengono alle sovraintendenze, si deve dare atto alla organizzazione statale che i criteri adottati negli affidamenti delle opere proseguono con un certo ordine, senza creare quella tale confusione che in questa materia purtroppo è venuta a creare la Regione.

La Regione siciliana, per l'articolo 14 lettera n) del suo Statuto, ha legislazione esclusiva sulla materia della « conservazione delle antichità e delle opere artistiche ». L'Assessorato per la pubblica istruzione, per tal bisogna, si serve delle sovraintendenze, che in tal senso operano come uffici dipendenti ed amministrano, quindi, oltre che i fondi dello Stato, anche quelli dell'Assessorato.

E fin qui niente da osservare; anzi, v'è da dire che l'Assessorato per la pubblica istruzione, quale organo corrispondente al Ministero, debba essere il più naturale e logico curatore di questa branca amministrativa.

La confusione comincia allorchè, poggiando sulle sovraintendenze altri assessorati (per esempio quello per il turismo, con fondi propri e con quelli della Cassa del Mezzogiorno, e l'Assessorato per i lavori pubblici), l'affidamento agli organi tecnici delle sovraintendenze avviene con criteri di assoluta sporadicità.

Avviene cioè che questi due ultimi assessorati erogano somme e finanziamenti affidandone le opere per l'esecuzione agli uffici del genio civile, alle province, ai comuni e così via; enti che, per quanto dispongano di una adeguata attrezzatura in materia edilizia, non si può dire che abbiano nella loro prassi ordinaria la specializzazione in lavori di restauro.

Affidare lavori del genere ai detti enti è non solo dannoso, ma anche antieconomico. Citerò a tal riguardo come la radio, alcuni giorni or sono, abbia annunciato l'intervento del Genio civile per la tutela della pubblica incolumità a San Marco d'Alunzio (provincia di Messina) minacciata dal crollo imminente del campanile della Chiesa madre.

Da un sopralluogo del Genio civile emerse che sarebbe stato ancora possibile salvare il campanile con opportune opere di restauro;

ma di fronte alla prassi burocratica del Genio civile, non era possibile alcuna discussione.

Le opere di pronto intervento, per le quali sono destinati alcune somme da parte del Provveditorato alle opere pubbliche, si limitano a punteggiamenti o a demolizioni. Per il caso specifico si prevedeva lo smontaggio della cella campanaria, che non era in pessime condizioni, per poi procedere alla ricostruzione della muratura sottostante, fortemente sbancata, lesionata ed a strapiombo.

La Sovraintendenza, non avendo fondi, non poteva fare altro che imporre la ricostruzione integrale del campanile; quindi, perizia di parte.

Se il lavoro fosse stato affidato alla Sovraintendenza, che non ha vincoli speciali burocratici, la stessa somma destinata alla demolizione, o poco più, sarebbe bastata per il consolidamento, col pregio di potere mantenere al cento per cento l'autenticità del campanile.

A Ragusa Ibla, il Genio civile, intervenendo per il restauro della Chiesa di San Francesco, restaurò il campanile con discutibili banchi di muratura alla base e intonacò in bianco il muro di facciata trecentesco a blocchetti di tufo intagliato.

A Mistretta, nella Chiesa di Santa Caterina, tre volte a crociera sul presbiterio furono demolite e ricostruite con soffitti piani retinati e la cuspide maiolicata del campanile fu demolita e sostituita con un terrazzo annesso alla casa del Parroco.

A Paterno, nella Chiesa di Santa Maria dell'Aiuto, il tetto trecentesco fu demolito e ricostruito maleamente e la facciata deturpata da intonaco giallo con decorazione a stucco di cattivo gusto.

Si potrebbe continuare ancora con Caltagirone, (Teatro comunale, Museo della ceramica dove non si è creduto ancora di mantenere, da parte della Cassa del Mezzogiorno, l'impegno di ricostruire il Teatrino. E lo stesso progetto non corrisponde ai dati che si conservano presso gli uffici competenti); con Enna (deturpazione del cortile del Castello di Lombardia con la scusa del teatro lirico).

Dappertutto, ove intervengano gli uffici tecnici comunali, avviene una rovina incontrollabile di opere d'interesse architettonico e l'elencazione non può aver fine. Il Genio civile, quasi sempre, non fa che alterare chiese e palazzi artistici o demolire castelli con la scusa della pubblica incolumità e, quando ag-

giusta, non fa altro che imbiancare muri, rifare cantorie in cemento armato togliendovi tutti gli elementi decorativi ed alle volte (come in una chiesa di Milazzo) imbiancare colonne di pietra tingendo in nero gli zoccoli di base.

ROMANO GIUSEPPE. Oppure le porte di vetro, come hanno fatto in questo palazzo!

DE GRAZIA. Onde evitare tanto danno, sarebbe bene che la Regione siciliana riservasasse al solo Assessorato per la pubblica istruzione, a mente dello Statuto, la competenza e l'amministrazione della tutela, manutenzione e conservazione delle opere di interesse artistico. L'Assessorato dovrebbe curare, avvalendosi delle sovraintendenze, l'elenco degli edifici monumentali; chiese parrocchiali od assimilate, che, nella quasi totalità, sono monumentali; castelli di proprietà demaniale o comunale, che, essendo di origine sempre anteriore all'epoca moderna, rivestono i caratteri di monumentalità; teatri comunali del secolo scorso, che sono in numero relativamente esiguo.

Così divisa in tre categorie, la elencazione non dovrebbe essere poi tanto difficile anche ai fini dell'adeguata e necessaria opera di ricerca e di documentazione. Alle stesse sovraintendenze e ad esse soltanto, poi, si dovrebbero affidare i lavori di restauro. Ma, ove non fosse possibile, per un complesso di ragioni, che io posso anche non conoscere, riunire tutta la materia presso l'Assessorato per la pubblica istruzione, ripeto, non vedrei la ragione, né alcun motivo plausibile, che possano impedire l'affidamento e l'esecuzione delle opere alle sovraintendenze, da parte degli altri assessorati, anche in considerazione del fatto che le sovraintendenze non dipendono né finanziariamente né disciplinarmente dall'Assessorato per la pubblica istruzione, essendo organi statali. Si dovrebbe solo servirsene, in quanto competenti e ben attrezzate in sì specifica materia tanto importante quanto delicata. L'Assessorato per la pubblica istruzione, con comunicazione dell'11 settembre scorso, diretta alla Sovraintendenza di Catania, precisava « di provvedere soltanto alla conservazione sul posto o in un museo di parti aventi interesse artistico » non potendosi eseguire opere di consolidamento murario, delle quali le sovraintendenze si debbono disinte-

ressare. Così, se, per caso, in un chiostro le volte sono pericolanti, non si possono eseguire restauri statici di consolidamento e, non potendosi conservare i capitelli (parti aventi interesse artistico), bisogna toglierli e portarli in un museo. Cioè, si deve demolire il chiostro. Si dovrebbe, invece, affidare alle sovraintendenze l'opera di consolidamento, che non può non considerarsi altro che il presupposto del restauro vero e proprio. Come si vede, di confusione ce n'è abbastanza.

E' necessario correre ai ripari e non vedo per quale ragione il Governo regionale, che oggi, con la creazione di corsi e di cattedre universitarie e col potenziare cliniche universitarie con contributi per attrezzature scientifiche di gabinetti, integra encorniabilmente i deficienti interventi dello Stato, non debba investirsi anche di tale incombenza e provvedere nel migliore dei modi a risolvere questo importante problema di conservazione del patrimonio artistico, congiuntamente (poco conta la misura dei rispettivi apporti) con i mezzi che lo Stato mette a disposizione.

Oggi la Regione siciliana, col suo Assessorato per la pubblica istruzione, è giunta a varcare i confini del Paesc, per portare in paesi stranieri e letteratura ed arte e folklore siciliano, riscuotendo dovunque quella ammirazione e quei successi che costituiscono l'orgoglio dei legislatori siciliani. Ed al riguardo sento il dovere di render lode all'onorevole Assessore, che è stato il maggiore potenziatore di questa attività.

Ci si preoccupi allora più intensamente, della conservazione del nostro patrimonio artistico, perché anche lo straniero, il turista, venga ad ammirare, oltre che le nostre lussureggianti plaghe agricole e quant'altro il regime autonomistico è riuscito a potenziare e valorizzare, anche e soprattutto i tesori di arte che la Sicilia possiede e custodisce.

Il secondo argomento su cui mi permetto richiamare l'attenzione del Governo riflette un fenomeno che, purtroppo, si verifica nella città di Catania relativamente al problema dell'edilizia scolastica.

Si penserà forse che detto argomento riguardi l'Assessorato per i lavori pubblici e lo riguarda davvero; ma, a mio parere, non tanto quanto quello per la pubblica istruzione. Io penso, onorevole Assessore, che in materia di edilizia scolastica non basti rilevare come al miliardo e mezzo destinato a quella

città da oltre tre anni per costruire edifici scolastici avrebbe dovuto far seguito solo la esecuzione delle opere murarie, non certamente ai fini estetici, per la edilizia cittadina, ma principalmente per l'istruzione degli scolari delle elementari e degli studenti delle medie. Se si può dire che nelle disastrose condizioni in cui si trovano i locali adibiti a scuole si possa impartire l'istruzione, se si può minimamente ammettere con coscienza che la gioventù studiosa vada a scuola con profitto, allora sono il primo ad ammettere che l'istruzione si impatisce. Ma, se al contrario, ciò non si può affermare (come, purtroppo, non si può affermare), allora debbo dire che di istruzione se ne impatisce tanta quanta in effetti ne consentono le disastrose condizioni in cui i ragazzi e i maestri vengono ospitati nei locali scolastici; posso e debbo concludere, allora, che la scuola a Catania è una parodia.

Quali le condizioni in cui si dibattono alcuni maestri? Da una relazione dell'Ufficio tecnico si apprende che: « la situazione della « edilizia scolastica a Catania era già eccezio- « nalmente grave prima della guerra ed ha « subito un sensibile peggioramento in conse- « guenza dei bombardamenti del 1943. In con- « fronto con qualsiasi altra città, la situazio- « ne di carenza non teme confronti, anche a « volevo tenere conto delle ricostruzioni, ripa- « razioni e sopraelevazioni eseguite nel decorso « di un triennio. Sta di fatto che, attualmente, il nu- « mero delle aule disponibili, sia nella scuo- « la elementare che in quelle secondarie, è « appena sufficiente per un quarto circa del- « la popolazione scolastica; ciò che porta alla « conseguenza di dovere impartire l'insegnan- « mento in tre turni e spesso in quattro turni « di appena due ore; con quale profitto è fa- « cile immaginare. »

« L'insufficienza degli edifici scolastici ha « costretto l'Amministrazione a sistemare gran « parte delle scuole elementari e la quasi to- « talità delle scuole medie in case private del « tutto inadatte e mancanti dei più elementari « servizi igienici. Sono frequentissimi i casi « di aule sistemate in ambienti privi di aria « e di luce diretta, senza disimpegno e di di- « mensioni così limitate da contenere appena « tre banchi e una sola sedia in sostituzione « della cattedra ».

Onorevole Assessore, la relazione si riferisce all'anno 1951. Comunque, le leggerò le cifre anche perché possa fare il confronto con

le cifre cui siamo pervenuti nel 1954.

L'attuale consistenza potenziale della popolazione scolastica si può riassumere nelle seguenti cifre:

— alunni di età inferiore ai 6 anni	19.000
— alunni di età dai 6 agli 11 anni	47.700
— alunni di età dagli 11 ai 18 anni	10.000

Totale 76.700

Non voglio tediare l'Assemblea dilungandomi sui rimedi. Mi limiterò a ricordare che a Catania si fa assegnamento su uno stanziamento di un miliardo e mezzo, promesso dalla Regione. Questa, la situazione del dicembre 1951, denunciata nella relazione dell'Ufficio tecnico comunale, che certamente non si può, per quanto verrò a dire in seguito, minimamente sospettare. Per la storia, il miliardo e 166 milioni, che poi in effetti fu un miliardo e 300 milioni, fu erogato dalla Regione quasi subito ed altri finanziamenti sono via via pervenuti da parte dello Stato e della Provincia. Ma le amministrazioni che si sono succedute a Catania, nel triennio successivo a quel dicembre, sono state veramente impari alla bisogna o indifferenti al problema. Un ordine del giorno dei direttori didattici, riunitisi in Assemblea all'inizio di quest'anno scolastico, ha sollecitato l'Amministrazione comunale di Catania ad uscire dallo « antico stato di indifferenza nei riguardi della scuola ».

Naturalmente, è l'ultima Amministrazione che sconta l'indifferenza di quelle passate ed a quest'attuale Amministrazione si chiede a gran voce il rimedio, se non il miracolo, dimentichi o noncuranti di quanto e di come, per ben tre anni, col denaro in cassa, si è trascurato o si è trattato come argomento di secondaria importanza, il problema in parola. Ma neanche come argomento di secondaria importanza il problema è stato riguardato sol che si consideri lo stato in cui la pubblica istruzione si è venuta a trovare nel suo complesso di esigenze tecniche, pratiche, igienico-sanitarie e perfino dal punto di vista della pubblica incolumità. Ecco perchè dicevo che il problema va trattato in questa rubrica. La sola popolazione scolastica elementare, al giorno d'oggi, si presenta nelle seguenti proporzioni: obbligati, 40 mila alunni; frequentanti, 30 mila. Sulla differenza di 10 mila alunni mi limito a fare una segnalazione all'onorevole Assessore, perchè questi faccia dentro

di sè le considerazioni che riterrà di compiere. 30mila alunni frequentanti, che costituiscono ben 857 classi in ragione di 35 alunni a classe, debbono contenersi in 420 aule. Matematicamente, quindi, è da presumersi, quando non si voglia scendere alle constatazioni denunziate dalle autorità competenti, che si tratta non più di doppi turni, ma di turni tripli, quadrupli e, se fosse possibile, stando sempre alla matematica che non è una opinione, anche sestupli. Infatti, da una pubblicazione locale, che non è stata smentita né dalla stampa e tanto meno dagli organi responsabili, si apprende che i circoli didattici comprendono un numero di classi che vengono contenute nelle seguenti aule scolastiche (resta inteso che gli attuali vani adibiti a scuola anche a Catania si chiamano aule):

Circolo « Coppola », 54 classi in 10 aule; Circolo « Nazario Sauro », 33 classi in 10 aule; Circolo « Mazzini », 34 classi in 14 aule; Circolo « Corridoni », 56 classi in 29 aule; Circolo « Malerba », 60 classi in 19 aule (con un complesso in via Galati che fa quattro turni); Circolo « D'Annunzio », 65 classi in 25 aule; Circolo « Minniti », 46 classi in 16 aule; Circolo « Battisti », 86 classi in 28 aule.

Dice sempre quella pubblicazione che in quest'ultima scuola, l'edificio, costruito nel 1922, quando la popolazione scolastica del rione San Cristofaro arrivava a 1500 alunni, distrutto dai bombardamenti, è stato ricostruito come era prima, come se la guerra non fosse passata e nonostante il numero degli alunni fosse oggi il doppio. Per finire, la scuola San Giuffrida, di 42 classi, ha sette aule. A sua volta, alcune di queste scuole ne ospitano altre, come per esempio la « XX Settembre » ospita l'Istituto magistrale « Lombardo Radice »; la scuola « Corridoni » ospita l'Avviaimento industriale e la scuola « Minniti », che non ha edificio, è alloggiata in locali pericolanti; la « Boni » è ospitata nella Caserma dei pompieri al secondo piano ed a sua volta ospita nel pomeriggio la scuola « Giuffrida ».

Questo, onorevoli colleghi ed onorevole Assessore, per la scuola primaria. E le scuole medie? Anche per queste la situazione non è più brillante, aggravata dal fatto che, trattandosi in parte di scuole miste, il problema va riguardato anche dal punto di vista morale; inoltre qualche scuola non dà sufficiente garanzia di stabilità. Il numero delle classi è di 444 e la popolazione scolastica, come mi è

stato detto, calcolata in ragione di 28 unità a classe, ascende a ben 12mila 422 allievi. Per le scuole medie, che sono in numero di 21, comprese le scuole di specializzazione e di avviamento a tipo industriale, agrario e marinario, esistono solo quattro edifici; per il resto, si tratta di locali accomodati, insufficienti, quando non di fortuna. Studenti sono alloggiati in scuole elementari, in case di privati, parte delle quali, danneggiate seriamente dagli eventi bellici, non si sa per quale miracolo non si sono arrese al tempo ed agli acciacchi.

Questa, la situazione per la quale ogni colorazione sarebbe non tanto superflua quanto delittuosa, così come non sarebbe davvero onesto da parte di chiunque il volerne attenuare o, peggio, ottenebrare la tremenda colorazione dalle tinte crude, nude e naturali. Il problema si deve risolvere, non consentendosi oltre che la attuale Amministrazione comunale resti impigliata, irretita, fra impedimenti che non hanno diritto alcuno per esser definiti tali.

Il mancato reperimento delle aree edificabili — sembra sia questa la ragione addotta — non è un motivo serio, una volta che i mezzi giacciono ancora in buona parte inoperosi. Mi sembra che, per risolvere altri problemi di edilizia, non ci si è guardati con eccessiva preoccupazione dall'adottare provvedimenti legislativi per i quali si sono sacrificati interessi di cittadini che non possedevano niente al difuori della propria casa e che si buttarono letteralmente fuori dalle proprie abitazioni, privandoli, in certi casi, non soltanto dell'unico reddito di cui disponevano e dispongono, ma anche della soddisfazione di chiudere la propria vita nella casa dove essi nacquero. Ed allora, provvisoriamente, per risolvere il problema attuale, si soccorra il Comune con erogazioni straordinarie, in modo da consentire l'affitto dei locali idonei che sono stati scoperti e segnalati al Comune dal corpo insegnanti e da gruppi assai numerosi di padri di famiglia e dagli stessi studenti. Tuttavia, il Comune non ha potuto prenderli in affitto per l'eccessiva spesa di locazione: 50 - 60mila lire al mese. Il Comune di Catania non può permettersi neppure di pagare un affitto di 50 - 60mila lire mensili per togliere dal pericolo questa gioventù studiosa, questi bambini. Era stato affermato che l'ex Palazzo di giustizia (ex ospedale Terrano) sarebbe stato posto a disposizione della scuola ed anzi, se

mai non ricordo, la Giunta comunale di Catania aveva deliberato di alloggarvi due scuole medie i cui locali versano in istato di pericolo. Tuttavia, per le proteste dei dipendenti del Comune che si lagnavano dello stato dei locali in cui prestano servizio, è stato successivamente deciso, tornando sulla decisione, di adibire parte dell'ex Palazzo di giustizia ad uffici comunali e di destinare l'altra parte alla scuola. Cosicchè la scuola, che era ospitata in case private, veniva suddivisa in ragione di metà nelle case private e metà nell'ex Palazzo di giustizia. Onde, infine, i maestri, riunitisi, hanno redatto un ordine del giorno col quale hanno chiesto di non mutare sede. Si vuole far credere che un più razionale assetto degli uffici municipali debba prevalere sulle necessità della scuola? O forse può esservi situazione di disagio per l'espletamento di qualunque servizio che non impallidisca di fronte alla situazione incomprensibile, assurda, paradossale, in cui languono le scuole di Catania?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei non mi si fraintendesse, per aver io parlato dell'Amministrazione comunale di Catania; sono il primo a convenire che l'attuale Amministrazione non solo comprende la gravità della situazione, ma ne è la vittima principale. Non è in causa il Governo della Regione, cui si è fatto il torto, fino ad oggi, di non avere rappresentato la tragica situazione nei suoi veri termini e nelle giuste proporzioni. Nel torto si cadrà da domani in poi, quando, da questo Governo e da qualunque amministrazione, non si corra ai ripari con quella prontezza che il caso richiede, senza indulgere ad attese pazienti determinate da cause che certamente non ci presentano onorevolmente alla opinione pubblica.

Ho parlato con la coscienza di dire delle verità con obiettività, riconoscendo, quindi, che certi problemi insoluti vanno trattati dal deputato del popolo e non dal deputato di un partito, perchè penso che anche la stessa visione di parte debba uscirne più confortata e in ogni caso sostenuta dal popolo che ci ha mandati in quest'Aula, quando si trattano argomenti così importanti come quello sul quale mi sono soffermato. (Applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito è stato ampio ed esauriente ed il mio intervento, limitato a brevissime considerazioni sarà, sotto un certo aspetto, frammentario.

In ogni discussione sul bilancio della pubblica istruzione, affiora, quasi ogni anno, ed anzi ricorre l'immagine di una « Cenerentola della scuola ». Come colei, cioè, che umile e bistrattata, conduce una vita grama, sognando cieli d'oro e di cobalto. Non voglio dire che la « Cenerentola » si sia trasformata in principessa, ma voglio affermare che la « Cenerentola » ha già calzato scarpette nuove ed ha indossato un abito decoroso.

Non vi sembra strano che ad un senso quasi unanime di scetticismo — e vorrei aggiungere di diffidenza — che è stato manifestato nei vari interventi, io opponga un fiducioso ottimismo perchè in otto anni di autonomia la Regione può vantare l'incontestabile merito di avere quanto meno portato su un piano di attuazione, sia pure graduale, ma sicuro, gravi urgenti e vitali problemi che interessano la scuola e la cultura; problemi che mai si erano affacciati all'attenzione di altri governi o di altri regimi. Ho detto che il mio intervento è soffuso di fiducioso ottimismo; non voglio sopravvalutare, nè intendo minimizzare, ma è facile constatare che, accanto alle belle strade, accanto alle belle case, noi abbiamo, anche se disseminati in tutti i centri della Isola, edifici scolastici con aule piene di luce e di lindura. Se io volessi per un momento circoscrivere l'indagine alla mia provincia, alla « *felix provincia* » come la chiama il collega Milazzo, potrei dire che a Vittoria come in altri centri vi sono edifici scolastici decorosi.

Nel giro di pochissimi anni a Vittoria si sono costruiti tre complessi scolastici.

MACALUSO. Per merito del Sindaco.

BATTAGLIA. Potrebbe anche essere, collega Macaluso; non faccia questione di colore, nè di partito, nè di persona. Comunque, è certo che a Vittoria sono sorti edifici scolastici, così come nella frazione, abbandonata da decenni, di Scoglitti, così come ad Acate e in altri comuni dove, prima che l'autonomia sorgesse, la scuola era sita in case private.

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

Che non sia stato ancora risolto, secondo lo accenno dell'onorevole De Grazia (ed anche questo fu mio argomento di intervento precedente) il problema dell'edilizia scolastica di Catania, evidentemente non può nè deve imputarsi ad incuria o a desidio del Governo regionale, che da un pezzo ha stanziato le relative somme.

ROMANO GIUSEPPE. Un miliardo per Catania.

BATTAGLIA. Un miliardo e mezzo.

E, passando ad altro settore, possiamo oggi affermare di disporre di leggi che hanno avviato il problema a soluzione. Abbiamo l'istituzione di scuole professionali di ceramica, abbiamo la legge del 1950 — la legge Montemagno —, abbiamo istituzioni di cattedre universitarie per le quali ed in virtù delle quali la gioventù studiosa alle soglie dell'università e le generazioni ora giovanissime, potranno attingere ad ampie fonti di cultura attraverso la parola e l'insegnamento di illustri docenti.

Nel campo della cultura si sente spesso affermare, come ha accennato l'onorevole Grammatico, che noi esorbitiamo dai limiti delle nostre competenze. Ma quando, onorevoli colleghi, un congresso di scrittori, di narratori, di studiosi in una manifestazione che assume carattere internazionale che si svolge nella nostra Sicilia, pone problemi di cultura che interessano soprattutto la Regione e l'intera cultura nostra, io non posso che esserne lieto.

Ben vengano i congressi, quando l'eco di queste manifestazioni che attingono alla linfa dell'animo e dell'intelletto, hanno riflessi anche nelle lontane Americhe. L'altra sera il collega Cuffaro, sia pure parlando di un altro settore, portava una nota di amarezza leggendo all'Assemblea la lettera di un ignoto. Io potrei esibire, come nota di conforto, altre lettere pervenute da lontano, di alti funzionari di Washington, che elogiano il nostro spirito nuovo. C'è l'ansia, l'anelito di rinnovamento culturale della Sicilia. I problemi della scuola, come dicevo, sono stati accennati, ma comunque avviati a soluzione, problemi che ci toccano da vicino, quale quello dell'assistenza, del patronato, e dell'analfabetismo.

Veniamo adesso al settore dell'assistenza. Esiste oggi la scuola obbligatoria e gratuita, ed io ho sotto mano quanto questa scuola, cosiddetta gratuita, costi agli abienti. Occor-

rono lire cento per la pagella e la Croce Rossa lire cinquanta per l'iscrizione alla Dante Alighieri, lire novecentocinquanta per la Cassa scolastica, lire settecentocinquanta per il grembiulino, lire milleduecento per il libro di lettura, lire milletrecento per il sussidiario, lire cento per i quaderni di bella copia, lire cento per pastelli colorati. Sommate superano quel migliaio di lire che spesso la mamma del piccolo discepolo deve attingere dai fondi dell'assistenza o dai fondi del sussidio straordinario. Assistenza e refezione, nel senso più largo e più proficuo, sono contenute purtroppo in limiti economici ancora angusti. Ed è opportuno mettere in rilievo, come ha fatto un altro oratore che mi ha preceduto, la necessità di una nuova legge sulla riforma dei patronati scolastici, perché, elevando da due lire a cinquanta lire ed oltre la quota per abitante che dovrebbe corrispondere la Regione (la quale in atto regola il finanziamento, se non vado errato, con centocinquanta milioni), noi potremmo veramente, sicuramente mettere i piccoli, i figli dei non abienti in condizioni di potere frequentare la scuola senza disagio, senza l'assillo della necessità del libro o del sussidiario, con senso di serenità e vorrei dire di gioia. Sarà questo un mezzo valido a potenziare ancora meglio l'opera della Regione perché l'analfabetismo possa diminuire fino alla sua totale scomparsa. Passerò adesso alle scuole sussidarie; l'argomento invero non è roseo.

MACALUSO. E' rosella!

BATTAGLIA. La Regione ha avuto il merito di stabilire una misura di indennità per gli insegnanti elementari che vivono lontani dai centri abitati, spesso in una casupola o in una casa di fortuna e che sovente non trovano gratuitamente. E tutto ciò per avere corrisposta una retribuzione di quindicimila lire mensili. Troppo modesta, onorevole Assessore, siffatta corrispondenza, per giunta per cinque mesi dell'anno. Noi non possiamo pretendere che questi insegnanti, solo perché si dà loro la possibilità di racimolare un po' di punteggio, debbano in un anno trascorrere cinque mesi in campagna, fra l'assillo del bisogno e della necessità. E' necessario — e lo raccomando vivamente — che su questo problema si dica una parola che, di certo, sarà quella desiderata e voluta da tutta l'Assemblea.

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

Si mettano questi insegnanti in una migliore condizione di vita, che anch'essi con logorio di energie e con fatica, danno il loro apporto perchè la scuola si rafforzi e migliori.

Sulle scuole professionali ci si è intrattenuiti diffusamente. Il ministro Martino ebbe a definirla « la modernizzazione della vita sociale », e mai, onorevoli colleghi, come oggi noi avvertiamo l'urgenza di diffondere, di istituire, sia pure sfrondando la legge attuale o modificandola o snellendola o completandola con opportuni emendamenti, nuove scuole professionali per una loro più rapida e diffusa divulgazione, sia per l'indirizzo impresso dalla Regione alla industrializzazione siciliana, sia anche per la scoperta del petrolio, cioè di una nuova attività viva e formidabile che richiederà, nel breve volgere di anni, nostre maestranze specializzate.

Vorrei ricordare all'onorevole Castiglia un altro aspetto che incide nella vita della scuola: la scelta, l'adozione del libro di testo. Con facilità si cambiano libri di testo, che costano parecchie migliaia di lire a prescindere dal contenuto di essi. Sovente il libro di testo viene cambiato per ragioni commerciali senza preoccuparsi della sostanza, del contenuto di esso. Il libro di testo deve aderire soprattutto allo spirito del bambino; deve riflettere il sentimento del popolo nostro che è fatto di laboriosità, di semplicità, di frugalità. Si appalesa quindi necessario un profondo intervento! Il mio brevissimo, ma fervido, intervento volge al termine.

Voglio augurarmi che l'Assemblea esamini al più presto ed approvi i disegni di legge già licenziati dalla sesta Commissione e relativi alla riforma del patronato scolastico, all'adeguamento degli stipendi agli insegnanti delle scuole sussidiarie, e della istituzione di 2mila classi elementari.

Quest'altro disegno di legge ha preceduto il proposito manifestato dall'onorevole Martino, in sede di discussione del bilancio, di istituire (se già non è stato fatto) 2mila classi da suddividere in tutti i provveditorati di Italia, con una spesa di 1miliardo 500 milioni. Non ci si sorprenda, quindi, se da parte nostra si richiede la istituzione di 2mila classi elementari per le quali occorrerebbero meno di 2miliardi e per giunta divisi in due o tre esercizi finanziari. Così facendo, noi possiamo ben dire d'avere ben adempiuto ad un pre-

ciso dovere verso l'autonomia e verso la scuola. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Gli interventi degli onorevoli deputati iscritti a parlare sono esauriti. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione si sente in grado di svolgere il suo intervento?

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Le mie condizioni sono note. Non potrei parlare, sia pure per tre quarti d'ora, in queste condizioni; a parte l'enorme sforzo fisico che dovrei sostenere, sarebbe difficile ai colleghi potermi ascoltare.

PRESIDENTE. Date le condizioni di salute dell'Assessore alla pubblica istruzione, propongo di rinviare il suo intervento conclusivo sulla rubrica testè discussa alla seduta pomeridiana di domani e di passare, intanto, alla rubrica « Pesca ed attività marinare ». Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 19,5)

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore all'igiene ed alla sanità, onorevole Petrotta, ha giustificato le sue assenze alla seduta notturna del 27 scorso ed a quella antimeridiana odierna, perchè impegnato per ragioni del suo ufficio.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si proceda alla discussione sulla rubrica dello stato di previsione della spesa « Pesca ed attività marinare ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Di Cara. Ne ha facoltà.

DI CARA. Onorevoli colleghi, nella rubrica della pesca e dell'attività marinare, quest'anno si nota una novità. Infatti, il settore in parola, non si presenta, come per i passati bilanci, quale sottorubrica della Presidenza; ma, stralciato da quest'ultima, ha acquistato fisionomia di rubrica autonoma. Naturalmente si tratta

di una autonomia apparente, perchè nella sostanza le cose restano come prima. La relazione di minoranza nota argutamente che questa nuova veste si è forse voluta dare per scaricare il Presidente della Regione dalle pesanti responsabilità che derivano dalla politica seguita in questo settore.

Tutto resta immutato, dunque. Le somme stanziate sono uguali a quelle dell'anno precedente: il capitolo 609 prevede uno stanziamento di 250 milioni quale terza rata del miliardo stanziato in quattro anni con la legge numero 50 del 24 ottobre 1952 e 25 milioni sono previsti dal capitolo 610 per sussidi a scuole marittime professionali, borse di studi, crociere, propaganda marittima, etc..

Un bilancio molto esiguo, soprattutto se si tiene conto dell'importanza che questo settore riveste !

Non sono il solo a fare queste considerazioni, anche la relazione di maggioranza — che consta di una sola paginetta — ad un certo punto afferma...

FASINO, relatore di maggioranza. Veramente non è una paginetta, è molto più estesa di una paginetta.

DI CARA. Onorevole Fasino, è solo una paginetta e ritengo sia assolutamente insufficiente, per un settore che è, dopo quello della agricoltura, il più importante dell'economia siciliana.

Ad un certo punto l'onorevole Fasino, nella relazione di maggioranza, afferma: « E' evidente che con stanziamenti tanto modesti e pochissimo articolati non si può invocare una vera e propria politica della pesca e delle attività marinare in Sicilia, per cui, stando così le cose, andrebbe riconsiderata la opportunità di assegnare questo settore ad uno degli assessorati la cui competenza sia prevalente.

« Altrimenti occorre ampliare, impinguare ed articolare legislativamente la rubrica in modo da consentire una più vasta gamma di iniziative a largo respiro destinate ad incidere soprattutto in futuro ».

Siamo d'accordo. Siamo d'accordo cioè che l'Ufficio della pesca non assolva la sua funzione e non sia capace di sviluppare una propria politica. L'onorevole Fasino dice in parole povere: « Aboliamo questo Assessorato ed aggregiamolo ad un altro settore. Se, si vuole

mantenere, occorre impinguare il bilancio per metterlo in condizioni di assolvere la sua funzione ».

Questa è la questione: il servizio della pesca deve essere messo in condizioni di attuare una politica tendente a risolvere i gravi problemi della pesca.

Noi abbiamo sostenuto fin dal 1948, e continuiamo a sostenere, che il servizio della pesca deve essere potenziato ed elevato ad Assessorato.

FASINO, relatore di maggioranza. A scapito di quale Assessorato ? Vogliamo fare venti assessorati ?

DI CARA. Perchè mai dovremmo farlo a scapito di un altro assessorato ?

Vero è, onorevole Fasino, che, secondo il disposto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 25 marzo 1947, numero 204, gli assessorati devono essere otto e quattro supplenti, però una legge regionale può modificare questo stato di cose. Il problema va posto in questi termini e non in termini di abolizione totale del servizio della pesca.

Dalle esigue somme stanziate si direbbe che questo servizio faccia dell'ordinaria amministrazione; e comunque in questo nulla vi sarebbe di male se fosse normale l'andamento del settore economico cui il servizio stesso è preposto. Il fatto è che non c'è niente di normale, sia per quanto concerne i poteri, i mezzi e il prestigio dell'Assessorato; sia per la gravissima situazione che esiste in questo settore.

L'articolo 14 lettera l) dello Statuto regionale attribuisce alla Regione poteri di legislazione primaria in questa materia. Come si spiega che a sette anni di distanza non è ancora avvenuto il trapasso dei poteri tra lo Stato e la Regione, mentre in qualche altro settore ciò è già avvenuto ? Eppure, si tratta di un settore importante e del settore che attraversa la più grave crisi della sua storia.

La crisi è determinata da cause diverse e precisamente:

- a) dalla indiscriminata importazione di pesce fresco e conservato;
- b) dall'impoverimento dei banchi di pesca;
- c) dalla disfunzione dei mercati ittici;
- d) dagli eccessivi oneri assicurativi e previdenziali che incidono sull'armamento della

pesca;

e) dall'insufficienza di porti pescherecci;
f) dalla irrazionale utilizzazione della flotta da pesca.

Queste sono le cause fondamentali che concorrono a determinare la crisi dell'industria della pesca e delle attività collaterali.

Non a caso si parla di importazione indiscriminata. La politica seguita dal Governo italiano dal 1948 ad oggi è la politica famosa delle liberalizzazioni e della libera concorrenza che praticamente si traduce in una politica di importazioni indiscriminate. Dal 1948 in poi le importazioni di prodotti ittici sono aumentate con un crescendo impressionante fino a raggiungere nel 1951 il valore di 22 miliardi di lire circa e nel 1952 30 miliardi 117 milioni e 100 mila lire; nel 1953 c'è stata una flessione: infatti le importazioni sono scese a 23 miliardi 147 milioni 800 mila. Questa flessione, però, non è conseguenza di una mutata politica del commercio estero, ma è dovuta ad un eccessivo ingolfamento del mercato italiano. Tanto è vero che ancora oggi la politica delle liberalizzazioni non è cambiata, come del resto è riconosciuto dalla stampa governativa, ad esempio dal settimanale *Sicilia Regione*, che lei, onorevole Assessore, conosce bene. Questo settimanale — riportando un articolo pubblicato sul *Giornale della Pesca*, che si pubblica a Roma — afferma quanto segue: « Il contingente di 4 mila tonnellate » (si riferisce al contingente di pesce salato necessario alla copertura del fabbisogno nazionale) « è stato completamente coperto mentre sono in giacenza altre partite per circa 3 mila tonnellate per le quali sono state effettuate le aperture di credito e già avvenuti i regolari trasferimenti di valuta. Il sistema attualmente in atto deve essere opportunamente modificato ed è necessario rimediare nel modo più pratico ed opportuno non però a spese ed a tutto danno della produzione nazionale, già fin troppo e da troppo tempo ingiustamente sacrificata ».

Così il contingente stabilito per la copertura del fabbisogno nazionale è stato già superato di 3 mila tonnellate nel solo campo del pesce conservato sotto sale. Quindi, abbiamo già sul nostro mercato una eccedenza di 3 mila tonnellate.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Non è ammesso.

DI CARA. Come non è ammesso?

Nello stesso articolo del citato settimanale si dice che le categorie interessate — le quali non hanno più fiducia nel Governo regionale, visto che i vari ordini del giorno, appelli e sollecitazioni sono sempre rimasti lettera morta — hanno incaricato la Giunta comunale di Mazara del Vallo di intervenire presso il Ministero del commercio estero per la tutela dei loro interessi e che a seguito di questo intervento i prodotti extra-contingente sono stati bloccati nei magazzini generali di Genova ove sono giacenti.

Per altra via abbiamo avuto notizia che i grandi commercianti genovesi, che in definitiva detengono quasi il monopolio in questo settore, hanno fatto delle offerte ai produttori siciliani; essi cioè sarebbero disposti a comprare mille tonnellate di pesce salato siciliano ed a svincolare lo stock di 3 mila tonnellate in parte subito ed in parte nei prossimi mesi di gennaio e febbraio. Se veramente un accordo del genere dovesse concludersi, ciò sarebbe assai grave per due ragioni: in primo luogo i nostri produttori, che hanno una buona clientela, cedendo il prodotto direttamente ai commercianti di Genova, rischierebbero di perdere i propri clienti e di rafforzare il monopolio dei genovesi; in secondo luogo si permetterebbe che le 3 mila tonnellate di prodotto, eccedenti il fabbisogno nazionale, venissero ad ingolfare il nostro mercato con gravissime conseguenze anche per la produzione dell'anno venturo.

Ma il problema non riguarda solo il pesce sotto sale; riguarda anche, e direi soprattutto, i prodotti ittici conservati sott'olio. Di questi prodotti sono arrivati quantitativi enormi negli anni passati. Paesi che non avevano mai esportato prodotti ittici — come il Perù — hanno trovato in Italia una facilità di espansione che veramente ci lascia sbalorditi, tanto più che si tratta di prodotti spesso di qualità scadente. È stato comunicato pubblicamente, e mai smentito, che è stato importato in Italia tonno giapponese preparato con olio di cotone. È stato importato dalla Francia e dai paesi dipendenti tonnetto sott'olio che è stato poi venduto sul mercato italiano per tonno! Prodotti più scadenti di così sarebbe difficile trovarli. Del resto, anche il basso prezzo di tali prodotti lascia assai perplessi sulle loro bontà.

Questi enormi quantitativi di prodotti sca-

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

denti importati hanno fatto crollare i prezzi dei nostri prodotti, indubbiamente più pregiati. Di fronte a questa grave situazione come ha reagito il Governo nazionale, anche sotto le pressioni delle categorie interessate? Ha continuato a sostenere la politica delle liberalizzazioni e della libera concorrenza anche di fronte a una concorrenza agguerrita ed interessata, esercitata molto spesso, per non dire sempre, con veri e propri *dumpings*. E quando i produttori hanno detto che si stava esagerando, il Governo ha agitato lo spauracchio degli accordi di compensazione e quindi delle riduzioni delle nostre esportazioni.

Noi dobbiamo rilevare, anzitutto, che i nostri prodotti non possono essere scambiati con qualsiasi altro prodotto. Questo è inammissibile. E questa è la via che è stata seguita sino ad oggi.

Certo, lo sviluppo delle nostre esportazioni è un fatto auspicabile e di questo hanno coscienza i produttori ittici interessati (gli armatori, i pescatori e gli industriali), tanto è vero che di fronte al dilagare della crisi non hanno posto le loro rivendicazioni dal punto di vista corporativo. Essi si sono resi conto che vi sono interessi nazionali che non possono essere ignorati e le loro rivendicazioni sono quanto mai serie ed equilibrate. Il contenuto dell'ordine del giorno votato nel convegno di Palermo del 28 marzo — e riportato nella relazione di minoranza — è un esempio lampante del loro senso di responsabilità.

Noi auspicchiamo l'affermarsi dei nostri prodotti sul mercato internazionale, ma riteniamo che la politica di liberalizzazione seguita sinora si sia in definitiva rilevata dannosa, non solo per il settore della pesca e delle industrie ittico-conserviere, ma per tutta l'economia nazionale. Tant'è vero che essa, in definitiva, ha provocato lo scoraggiamento delle iniziative produttive e la contrazione dei redditi di lavoro di vastissimi strati di popolazione con danno enorme per l'economia nazionale.

Ora, noi domandiamo: non c'è un'altra via da seguire? Riteniamo che altre vie ci siano. Innanzitutto, bisogna pensare a preservare le nostre attività fondamentali — per la Sicilia l'industria della pesca e quella ittico-conserviere sono indubbiamente attività fondamentali — e perciò i nostri prodotti debbono essere scambiati con altri prodotti preventivamente stabiliti, e in maniera permanente, e non con prodotti occasionali. I mercati dell'O. E. C. E.

non sono i più indicati per scambi di questo genere; sebbene sino ad oggi ignorati dal Governo italiano, esistono altri mercati in crescente espansione e di sicura stabilità. Sono i mercati dell'Oriente coi quali noi potremmo stabilire relazioni commerciali che non abbiano come prezzo la morte dell'industria della pesca. Ci sembra quanto mai fuori luogo stare a contemplare l'aureo edificio della liberalizzazione quando sappiamo che quasi tutti i paesi che esportano prodotti ittici in Italia operano dei veri e propri *dumpings*. A questo proposito Sicilia Regione del 26 settembre 1954 pubblica un articolo in cui è detto:

« Sia i paesi dell'Europa Occidentale, come quelli dell'Europa Orientale in questo dopo guerra, oltre a potenziare la marina da pesca, sovvenzionano i pescatori con premi sul prodotto pescato ed accordano premi agli esportatori di prodotti ittici di qualunque genere, come pesce allo stato naturale, congelato, essiccato, conservato, etc..

« Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Paesi Scandinavi, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia proteggono le rispettive marine da pesca con esenzioni fiscali, sovvenzioni alle costruzioni di naviglio da pesca, coordinamenti e disciplina dei mercati ittici all'ingrosso, accordi per prezzi base tra pescatori e grossisti, prezzi massimi e minimi al consumatore etc. etc.. Dal canto loro l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania, la Bulgaria e perfino l'Ungheria hanno creato delle potenti industrie ittiche che prima della guerra (salvo che in Russia) non esistevano affatto.

« La Norvegia è al primo posto tra i paesi ittici dell'Europa occidentale. Ma è anche il primo paese europeo che abbia in atto una vera e propria politica protezionista ittica, ed abbia sferrato una vera e propria politica *dumping* per l'invasione dei mercati ittici europei. Di questa politica l'Italia è la maggior danneggiata, al punto che ormai i nostri mercati sono supersaturati di prodotti ittici norvegesi. Non passa, si può dire, giorno che a Genova e a Napoli non venga segnalato l'arrivo di una nave norvegese o di altra bandiera che scarica decine e decine di tonnellate di prodotti ittici conservati o congelati ».

Questa è la situazione attuale e non può farsi passare per liberista una politica *dumping*. Un governo responsabile deve intervenire per garantire innanzi tutto il lavoro nazionale.

Questo è ciò che noi sosteniamo.

Cosa ha fatto il Governo regionale per proteggere questo nostro importante settore? Cosa ha fatto per proteggere queste nostre fondamentali attività? Non ci risulta che abbia fatto gran che.

Da taluno si tende ad attribuire solo al Governo nazionale la responsabilità della situazione. Non siamo d'accordo perché il Presidente della Regione ha il rango di ministro e può partecipare al Consiglio dei ministri per le questioni che interessano la Sicilia. Non ci risulta che sia intervenuto per questa materia.

Il Governo regionale non ha saputo difendere gli interessi siciliani, vergognosamente sacrificati. Tutto è stato abbandonato all'arbitrio del Governo nazionale, notoriamente legato ai monopoli del Nord, e le nostre deboli forze economiche sono state sopraffatte, quasi liquidate!

Naturalmente, questo non è il solo fattore che determina la crisi nel settore. Vi sono, come abbiamo detto, anche altri fattori e, fra questi, l'impoverimento dei banchi di pesca, dovuto ad una maggiore attività della nostra flotta peschereccia e soprattutto alla pesca di frodo.

Per tanti anni non si è preso alcun provvedimento contro la pesca di frodo e solo ora si annunziano misure repressive. Rilevo, però, che si parla troppo di pesca di frodo intesa come pesca esercitata con gli esplosivi e con i preparati chimici, che indubbiamente danneggia fortemente il nostro patrimonio ittico, mentre non si parla di un'altra attività, anche essa di frodo, che arreca danni ancora maggiori, e cioè della pesca a strascico esercitata dai motopescherecci nelle vicinanze delle coste. Questo delittuoso sistema di pesca distrugge il novellame, disturba i pesci nei periodi critici e danneggia gravemente i piccoli pescatori che talvolta subiscono la distruzione delle reti e degli altri «mestieri». Casi di questo genere se ne verificano ovunque tutti i giorni. Il grido di angoscia che si è levato recentemente a Trappeto — dove lei, onorevole Assessore, si è recato — le vere e proprie sollevazioni che si sono verificate nel golfo di Catania, quello che avviene giornalmente lungo il tratto di costa che va da Cefalù a Milazzo e a Capo Faro, sono tutti episodi provocati da siffatta attività delittuosa esercitata dai motopescherecci. Però non risulta che si siano presi seri provvedimenti a carico di questi veri

predoni del mare.

Quando si affronta il problema della pesca di frodo e, quindi, della difesa del patrimonio ittico, non si può non pensare a quello del ripopolamento dei nostri mari. Si tratta, dunque, non solo della difesa, ma anche del ripopolamento dei banchi di pesca. E' un problema complesso e di urgente soluzione, che postula leggi nuove, non solo per reprimere la pesca di frodo, ma anche per stabilire nuovi sistemi, nuovi attrezzi, nuovi mezzi di cattura. Non tutti i mezzi di cattura attualmente in uso sono consentiti, ma anche tra quelli che la legge consente ve ne sono taluni che provocano danni enormi. Bisogna avere il coraggio di eliminarli. Insomma, occorre stabilire con quali mezzi di cattura, in quali luoghi ed in quali periodi la pesca deve essere esercitata. Bisogna prendere le adeguate misure legislative, che consentano il ripopolamento dei banchi di pesca, sulla base delle esperienze fatte da altri paesi, ma soprattutto sulla base di esperienze nostre, di esperienze, cioè, che tengano conto delle condizioni ambientali e delle specie che vivono nei nostri mari. Noi abbiamo degli istituti buoni, famosi — nè è valido esempio l'Istituto talassografico di Messina —, abbiamo degli studiosi di valore, abbiamo scienziati valenti. Bisogna saper utilizzare l'attività di questi scienziati e di questi istituti, perché il loro lavoro sia utile alla difesa e all'incremento della nostra produzione. La scienza deve uscire dal chiuso degli istituti per scendere a contatto coi pescatori, con gli industriali, col popolo, nell'interesse della produzione e del paese. In altre parole, incominciare a porre seriamente la soluzione del problema della difesa e del ripopolamento dei nostri banchi di pesca.

Vi è anche un altro problema che non è noto a tutti, ma solo a pochi e che aggrava enormemente la situazione di crisi. Si tratta degli oneri assicurativi e previdenziali che gravano sull'armamento della pesca. Intendo riferirmi a due istituti: alla Cassa meridionale marittima ed alla Cassa per la previdenza marinara. Noi non vogliamo, evidentemente, la distruzione di questi istituti! Però rileviamo che l'esistenza di tre casse marittime in Italia per l'assicurazione contro le malattie comporta un dispendio enorme e che gli oneri, in confronto all'assistenza che viene elargita ai lavoratori, sono eccessivi. Soprattutto è iniquo il sistema. E' iniquo perché la Cassa meridio-

nale marittima non riscuote i contributi in base a preventivi, ma in base a consuntivi, e così avviene che l'armatore, a distanza di anni (spesso dopo che è già fallito), viene chiamato al pagamento di centinaia di migliaia di lire di arretrati. Ripetiamo che la Cassa meridionale marittima non dà ai pescatori l'assistenza che dovrebbe dare, in rapporto ai contributi pagati: non esistono poliambulatori in centri come Mazara del Vallo (dove da anni si dice che il poliambulatorio sorgerà), Sciacca, Porto Empedocle, Licata, Termini e neppure in centri più grandi come Siracusa. Nei centri più importanti della nostra Isola la Cassa meridionale è presente con qualche ambulatorio o con qualche medico convenzionato.

Per quanto riguarda la Cassa nazionale per la previdenza marinara è bene ricordare che negli intenti del legislatore la così detta legge Cappa, cioè la legge 25 luglio 1952, numero 915, doveva sistemare questo settore. Essa, invece, ha aggravato la situazione, accentuando le ingiustizie. Vero è che questa legge stabilisce una graduatoria di salari convenzionali e diverse quote di incidenza delle percentuali su detti salari, però tutte queste discriminazioni, in definitiva, si traducono in un danno dei pescatori e di tutta la gente di mare imbarcata su natanti di piccolo tonnellaggio. Difatti, il pescatore che va in pensione dopo 25 o 30 anni di lavoro percepisce poche migliaia di lire al mese. I marittimi che hanno navigato sui transatlantici e in definitiva hanno avuto una vita più facile — in ogni caso più comoda di quella dei pescatori — percepiscono una pensione notevolmente più elevata. Non si tratta di diminuire le pensioni più elevate, ma di elevare quelle dei pescatori. È inumano stabilire delle discriminazioni. Lei, onorevole Assessore, può dire che questa non è materia di competenza sua. Rientra, però, fra le sue competenze, io ritengo, l'altro aspetto del problema, cioè quanto incidono questi contributi sulla flotta della pesca.

Una legge sociale deve avere una base di equità. La legge sulla Cassa nazionale per la previdenza marinara non ha questa base. In questo settore non si può dire: ogni natante paga in base al numero dei componenti dello equipaggio, sia pure con salari convenzionali. In qualsiasi altro settore siffatto concetto sarebbe giusto, ma in questo settore particolare la legge, per avere una base di equità e di giustizia, avrebbe dovuto prevedere il pagamento

dei contributi in base al tonnellaggio della nave. Ora si afferma che l'incidenza di questi contributi nel settore dell'armamento della pesca ha aggravato la situazione. Siamo d'accordo. Però, domandiamo: quale via state seguendo per cercare di risolvere il problema? È stata seguita fin'oggi la via più facile, la via tradizionale, quella di scaricare tutto sul lavoratore! Si dice, infatti, (vorrei non credervi tanto la cosa è grave) che siano intervenute autorità del Governo per consigliare agli organi periferici — le capitanerie di porto e gli organi preposti alla attuazione delle leggi sociali — di chiudere un occhio per quanto riguarda il pagamento dei contributi. Ripeto che vorrei non credervi; devo, però, riferire fatti che evidentemente denotano una connivenza fra gli evasori e le autorità. A Porto Empedocle (però avverto che la situazione è quasi generale) avviene che i pescatori imbarcati per la campagna del pesce turchino (lei, onorevole Assessore, mi insegna che i motopescherecci hanno un numero di otto o dieci uomini di equipaggio quando pescano a strascico, ma durante la campagna per il pesce turchino l'equipaggio sale a 20-22 persone) non sono assicurati alla Cassa meridionale marittima e che non vengono versati i contributi alla Cassa nazionale per la previdenza marinara, né vengono corrisposti assegni familiari. In una parola: sono imbarcati abusivamente. In un centro come Porto Empedocle, dove non meno di 15 pescherecci armano per la pesca del pesce turchino, con un movimento di oltre 150 marittimi, non è possibile che il fenomeno possa sfuggire alla Capitaneria di porto.

Le organizzazioni sindacali sono intervenute denunciando la questione alla Capitaneria di porto, all'Istituto di previdenza sociale, allo Ispettorato del lavoro ed a tutti gli organi di controllo. Nessuno si è mosso! Ed allora non si può non arrivare alla conclusione che si tratta di connivenza tra gli evasori e gli organi preposti al rispetto delle leggi.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Siamo subito intervenuti, attraverso il mio ufficio, presso le capitanerie di porto.

DI CARA. Comunque, sto denunciando la situazione di Porto Empedocle che è poi quella di Licata, di Siracusa, in parte di Mazara, di

Palermo, di Porticello e di molti altri centri. Ed è un fenomeno così vasto che non può sfuggire alle autorità. La connivenza c'è.

Non diciamo che non bisogna intervenire per tentare di alleviare la pesantezza determinata dall'incidenza di questi contributi nel settore dell'attività peschereccia, però sosteniamo che bisogna intervenire innanzitutto per assicurare il rispetto delle leggi; successivamente, se la legge è iniqua, come in questo caso, si intervenga perché venga modificata. Non mi risulta, però, che il Governo regionale sia intervenuto per fare modificare la legge a favore dell'armamento della pesca.

Un altro problema grave è quello del funzionamento dei mercati ittici. Si può chiedere cosa c'entrino i mercati ittici con la crisi della pesca. C'entrano e molto. Noi abbiamo una flottiglia da pesca che costituisce circa il 24 per cento del complesso nazionale. I pescatori siciliani rappresentano circa un terzo di tutti i pescatori italiani, mentre il nostro pescato, riferito alla media degli ultimi 5 anni, è il 32 per cento dell'intero pescato nazionale. E' vero che noi peschiamo un'alta percentuale di pesce turchino, che non è pesce pregiato; tuttavia esiste una tale sperequazione tra quello che guadagnano i pescatori e gli armatori del nord e quello che guadagnano i siciliani per cui sorge spontanea la domanda: gli utili e i salari che dovrebbero andare ai nostri lavoratori ed ai nostri armatori dove vanno a finire?

La risposta si ha quando ci si rende conto di quello che succede nei mercati ittici siciliani.

Le leggi che regolano il funzionamento dei mercati ittici stabiliscono per tutti i servizi una percentuale sul prezzo del prodotto che non dovrebbe essere superiore al 4.25. In quasi tutti i mercati ittici regionali questa percentuale è stata superata da tempo. Si giunge in qualche caso anche al 12 per cento di diritti di mercato.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. A Mazara no.

DI CARA. Mazara costituirà una eccezione. A parte questa percentuale, vi sono tutti gli altri balzelli, il cui complesso costituisce un onere tale da provocare fatti del genere di quello denunziato dal *Giornale di Sicilia*, che riferisce di un'armatore che, dopo aver man-

dato 10 cassette di merluzzi al mercato ittico di Palermo, si accorge di dovere pagare un onere superiore al ricavato dalla vendita del pesce onde l'armatore preferisce abbandonarlo. Dove sia andato a finire quel merluzzo la storia non lo dice.

I mercati ittici sono in generale nelle mani di cricche di speculatori. Nei mercati ittici è organizzata la camorra. La connivenza esistente tra taluni commissionari e certi grossi rigattieri è scandalosa: quando il prodotto entra nel mercato essi diventano i veri padroni ed il produttore è costretto a subire senza potersi difendere. Naturalmente...

MAZZULLO. Caso Bonaffini.

DI CARA. E' anche il caso di Bonaffini a Messina. Ma Bonaffini non è che un pesciolino rispetto agli squali che imperversano sul mercato ittico di Palermo e su altri mercati ittici e costituiscono la camorra organizzata. Tale vergognosa speculazione è agevolata, tra l'altro, dalla mancanza di una rete di freddo; per cui il pesce non può essere conservato; magari il grosso rigattiere potrà disporre di celle frigorifere ed avrà quindi la possibilità di conservare il prodotto per poi venderlo a prezzi di speculazione, ma i produttori no.

Un altro fattore che incide sulla crisi è la questione dei trasporti. Si tratta di merce deperibilissima che dovrebbe godere di tariffe speciali.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. E gode di tariffe speciali.

DI CARA. Non è esatto. Anche se gode delle tariffe ortofrutticole questo non basta. Dovrebbero essere ancora più basse per il pescato siciliano. I porti pescherecci della Sicilia sono lontanissimi dai grandi centri di consumo.

Eravamo in piena crisi, ed ecco giungere il cosiddetto classico « formaggio sui maccheroni »: il diritto di monopolio sul sale impiegato nella conservazione del pesce, in base al quale ogni quintale di pesce conservato paga, a peso lordo, 225 lire, cioè 250 lire per ogni quintale di peso netto.

Questi, a nostro avviso, sono i fattori più importanti che determinano la crisi e ad essi, onorevole Assessore, ultimo fattore, non in ordine di importanza, si aggiunge il mancato

accordo con la Tunisia.

Da quando è stato emesso il decreto biceale del 1947 praticamente i nostri banchi di pesca si sono ristretti e sono venuti a mancare soprattutto i banchi di pesca più importanti: quelli delle secche di Kerkena.

Sull'accordo con la Tunisia vi sono state dichiarazioni e sono stati assunti impegni dal Governo regionale, che poi si sono appalesati infondati. Ricordiamo le dichiarazioni dello onorevole Assessore durante la discussione in Giunta di bilancio; le dichiarazioni fatte, in maniera drammatica, il 28 marzo scorso, al Convegno regionale degli armatori, pescatori ed industriali ittico-conservieri, con le quali si dava come concluso l'accordo (era il giorno di domenica 28 marzo) per il mercoledì successivo. Di mercoledì ne sono passati tanti e un vero accordo non è ancora venuto, e chissà quanti altri ne passeranno prima che venga finalmente l'accordo internazionale con la Tunisia.

Durante la recente discussione in Giunta del bilancio, l'Assessore, come di consueto, parlò dell'accordo con la Tunisia come di cosa già fatta, assicurando — secondo quanto è riportato nella relazione di minoranza — che i motopescherecci che avrebbero potuto pescare nelle acque tunisine sarebbero stati in numero limitato, e avrebbero dovuto consegnare agli industriali tunisini 15mila quintali di prodotto in ragione di 50-60 tonnellate al giorno. Questi industriali, in compenso, avrebbero ceduto ai nostri pescatori tutto lo sgombro pescato che essi utilizzano poco, poiché richiedono sarde ed alacce, che avrebbero pagate rispettivamente 35 franchi e 23 franchi per chilo. I nostri pescherecci avrebbero avuto in Tunisia tutte le forniture alle stesse condizioni dei pescatori tunisini, in più avrebbero goduto di un « franco » nel porto di Tunisi o di Susa per esservi riforniti di nafta, senza pagare il dazio doganale. Sarebbe stata anche costituita una commissione arbitrale per dirimere eventuali controversie.

C'era, diceva l'Assessore, ancora qualche formalità da superare. La formalità era questa: la Residenza francese non intendeva firmare l'accordo ed era del parere di farlo firmare ad un gruppo di industriali.

Si tratta di una questione formale? No, onorevole Assessore, non è una questione formale; è una questione di sostanza. Insomma, lo prendono in considerazione questo Governo regionale o no? Questo è il punto. La Resi-

denza francese a Tunisi o non vuole prendere in considerazione il Governo regionale o non vuole trattare...

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Per non pregiudicare la situazione dovrebbe trattare con il Governo regionale.

DI CARA. Ed invece non lo fa. Vediamo quali conseguenze sono scaturite.

Ad un certo momento si è giunti ad una sorta di accordo (che non è un accordo vero e proprio) il quale stabilisce che possono esercitare la pesca nelle acque tunisine solo 15 pescherecci. In base a ciò si è stabilito di inviare 5 pescherecci da Palermo, 5 da Trapani e 5 da Mazara scelti a sorte con l'impegno di consegnare agli industriali di Susa non 15mila ma 20mila quintali di sarde ed alacce rispettivamente al prezzo di 35 e 23 franchi al chilogrammo, non sappiamo se compreso il dazio...

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Non c'era dazio.

DI CARA. Comunque il prezzo non è remunerativo. L'accordo è stato stabilito fino al 30 novembre. Quindi in un breve scorso di campagna ogni peschereccio avrebbe dovuto consegnare, su richiesta degli industriali di Susa, 1.333 quintali di pesce.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Una somma globale di 20mila quintali per tutta la campagna. In seguito, però, l'accordo era stato prolungato ad un periodo di due mesi. Quindi il rapporto cambia.

DI CARA. Prendo atto della precisazione. Io, per quanto l'abbia chiesto, non ho avuto il piacere di vedere il testo dell'accordo. Comunque il quantitativo stabilito è enorme.

L'accordo è stato firmato da qualche industriale siciliano, di cui non conosco il nome e da un gruppo di industriali tunisini tra cui certo signor Camilleri.

E qui comincia a venire fuori il marcio: si tratta di questioni molto gravi anche se non sono del genere di quelle denunciate dall'onorevole Occhipinti!

Quando i nostri motopescherecci arrivano

nel porto di Susa vengono consegnati i permessi di pesca e in quella occasione vengono riuniti i comandanti dei pescherecci (13 non 15, poiché due di Mazara non sono andati) dal signor Camilleri, il quale fa pressappoco il seguente discorsetto molto significativo: « Vi consigliamo di riunirvi a gruppi di 5 pescherecci in modo che 4 restino a pescare nella zona ed uno faccia da nave portolato. Il pescato è meglio venderlo in Italia e non a Tunisi. In caso di inconvenienti pensiamo noi a sistematizzare tutto. Però è importante che voi andiate a vendere il pesce in Italia perché i prezzi del mercato sono molto più alti e noi siamo interessati agli utili. Come sapete, superate le 600 mila lire di incasso, il 19 per cento degli ulteriori incassi lordi va a me, Camilleri, per essere ripartito tra gli interessati ».

A chi sarebbe andata questa percentuale, onorevole Assessore? E' stato stipulato un accordo di questo genere? Ma vi rendete conto che questo significa degradare il Governo regionale, la nostra stessa Regione, al livello dei più loschi affaristi?

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Questi sono dettagli che l'Assessorato non conosce.

DI CARA. Dettagli che lei non conosce? Ma chi li ha stabiliti allora?

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Sta parlando di Camilleri, che a Tunisi ed a Susa ha contatti con i pescatori.

DI CARA. Lei invece dovrebbe sapere queste cose e dovrebbe anche sapere per quale motivo è stato imposto ai nostri pescatori di dare il 19 per cento « superando le 600 mila lire di incasso ».

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Nell'accordo che ho qui non è previsto.

DI CARA. Chissà quante cose non sono previste in cotesto accordo. Però il discorso è stato fatto ai nostri pescatori!

I pescatori siciliani si sono guardati in faccia e ad un certo momento hanno detto che accettavano; però, andati via dal porto di Susa, non vi sono più ritornati, tranne tre di Maz-

ra, i quali o intendevano rispettare l'accordo stabilito dal Governo regionale anche se contrario ai loro interessi o erano stati costretti dal signor Camilleri a restare o, forse, avevano barche poco veloci e non potevano sfuggire all'inseguimento delle corvette francesi e naturalmente hanno portato il pescato al porto di Susa. Il primo giorno, giunti col carico, lo hanno sbucato alle sei di mattina e fino alle diciotto di sera non l'avevano ancora venduto. Dopo si è presentato il signor Camilleri che ha detto: « Cosa volete, c'è un po' di confusione, ormai non c'è più niente da fare; se volete, potete vendere il prodotto per farina di pesce a cinque franchi il chilo ».

Non c'era altra scelta e l'hanno svenduto a cinque franchi il chilo! Dove è andato a finire veramente il pesce? A farne farina, oppure nelle fabbriche degli industriali di Susa, per conservarlo e poi portarlo in Italia a prezzi di concorrenza?

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Mi sembra strano che i pescatori non mi abbiano mai denunciato questo.

DI CARA. Onorevole Assessore, non l'hanno denunciato perché erano soli e non c'era nessuno a tutelare i loro interessi.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Ve ne sono rimasti.

DI CARA. Due soli, gli altri sono andati via.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Mi dia i nomi.

DI CARA. Le darò i nomi, e intanto le dico che sono successe cose ancora più gravi. Nei giorni successivi (è da notare che quando il pescato viene venduto alle ore diciotto non c'è più il tempo di effettuare i rifornimenti e riprendere il mare la stessa notte, quindi si perdono ventiquattro ore) i pescherecci rimasti ritornano di nuovo col carico. Questa volta il pesce l'hanno preso gli industriali tunisini, non tutto, solo una parte. Avuta quella parte di pescato nelle loro mani hanno fatto presente che i pesci dovevano essere di grandezza media e bisognava scartare quelli troppo grossi e quelli troppo piccoli. Hanno provveduto loro a selezionare il pescato e fatta la selezione hanno lasciato a carico dei nostri pescatori il

costo della mano d'opera ed il pesce di scarto. Alle ore diciotto son tornati a passare i camions ed è stato ripetuto « Non c'è più niente da sperare; se volete, potete vendere per farina di pesce a cinque franchi il chilo ».

I più coraggiosi son rimasti in Tunisia un mese ed hanno realizzato un utile lordo di circa centosettantamila franchi. I pescatori in un mese di lavoro hanno realizzato un salario di circa tremila e cinquecento lire. Ho visto un armatore piangere, a Mazara; mi diceva: « Mi hanno rovinato, ho perduto un milione e mezzo e i miei uomini sono morti di fame ».

Chi si è potuto salvare? Forse qualcuno che si è messo d'accordo col signor Camilleri. Ma gli altri non si sono salvati, onorevole Assessore. Questi sono i frutti del cosiddetto accordo con la Tunisia.

Il vero accordo deve essere ancora fatto e deve essere un accordo serio e chiaro; i nostri pescatori non debbono essere ricattati dal primo lesto che frequenti le banchine del porto di Tunisi o del porto di Susa.

Deve essere stipulato un accordo internazionale e non è assolutamente vero che un accordo di questo genere non può essere fatto.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Non lo possiamo fare certamente noi.

DI CARA. Questo non è un argomento, onorevole Assessore. Cosa è stato fatto, fino ad oggi, per spingere il Governo di Roma a stipulare un accordo internazionale con la Francia? Ricordo che durante un colloquio che ha avuto luogo alcuni mesi fa tra il Comitato per la difesa dell'industria della pesca e l'onorevole Restivo, quest'ultimo diceva che non era conveniente pressare tanto in questa direzione perché godiamo di certe simpatie presso i popoli arabi dell'Africa settentrionale che non è giusto alienarci.

Le simpatie a questo prezzo si fa presto a trovarle. Rinunciando ai nostri diritti si fa presto a trovare simpatie!

Sostengo che è ancora possibile stipulare un accordo internazionale, e ciò per vari motivi. Innanzitutto dobbiamo contestare alla Tunisia il diritto di stabilire le proprie acque territoriali a 172 chilometri di distanza da Sfax — secondo la linea batimetrica di 50 metri — quando abbiamo Lampedusa che da detta linea batimetrica è distante pochi chilo-

metri. Il diritto di pesca dei tunisini si stende fino a sotto l'isola di Lampedusa perché così si estende lo zoccolo africano; ma anche Lampedusa è nello zoccolo africano, quindi, seguendo il ragionamento dei tunisini, se non ci fosse tra la linea batimetrica da loro tracciata e Lampedusa una profondità di mare superiore a 50 metri noi non avremmo neppure il diritto di pesca nelle acque territoriali di Lampedusa. Ma è possibile accettare un ragionamento di questo genere?

Vi sono altri argomenti che si potrebbero far pesare sulla bilancia, solidi argomenti — a mio avviso —; alludo al volume degli scambi ed alla politica commerciale in atto fra l'Italia e la Francia. Il Governo italiano, seguendo una politica che non voglio qualificare con un aggettivo appropriato per rispetto a questa Assemblea, ha liberalizzato nei confronti della Francia oltre il 99 per cento delle merci, mentre la Francia, nei confronti nostri, ha liberalizzato circa il 60 per cento delle sue merci. Inoltre la Francia — con i paesi associati — ha esportato in Italia 1miliardo 499 milioni 800mila di soli prodotti ittici nel 1951, 1miliardo 662milioni nel 1952, 1miliardo 644 milioni circa nel 1953. Sono cifre notevoli! Per quanto riguarda l'intera mole delle esportazioni francesi in Italia la media del triennio 1951-52-53 registra la cifra di circa 262miliardi. La Tunisia per lo stesso triennio ha inviato prodotti in Italia per 14miliardi 138milioni circa. Dobbiamo concludere che l'Italia è un mercato notevole per la Tunisia e per la Francia e i paesi associati. Facciamo pesare tutto ciò nelle trattative. Penso che basterebbe avere il coraggio di difendere gli interessi isolani per riuscire a concludere un accordo internazionale e per risolvere finalmente questo grosso problema.

Queste, secondo noi, sono le principali cause della crisi della industria ittica in Sicilia.

Quali sono le conseguenze della crisi? Il 50 per cento della flotta peschereccia è in vendita e non trova acquirenti; molti armatori sono già falliti e altri sono sull'orlo del fallimento. Non è raro che si veda nei porti pescherecci un natante affondato con gli alberi che emergono fuori dall'acqua. Si tratta sempre di un fallimento: l'istituto bancario ha messo il sequestro sul natante e siccome le pratiche procedurali sono lunghe, il natante, non curato, affonda e con esso affonda ogni speranza sia per l'armatore che per l'istituto bancario.

Comunque, anche trovandosi in una situazione tanto tragica, gli armatori non possono fermarsi, ma devono andare avanti perché fermarsi significa fallire! Così sono costretti, loro malgrado, a dar fondo a tutti i loro mezzi per affrontare la situazione, a contrarre nuovi debiti, ad andare incontro a sicura rovina, senza via di scampo!

La situazione è grave anche nel ramo della industria ittico-conserviera. Per darne un'idea bastano solo le seguenti cifre: nel 1952 hanno lavorato nelle industrie ittico-conserviere, nei periodi di punta, oltre 30mila lavoratori e lavoratrici. Quest'anno sono solo alcune centinaia. A Mazara, dove lavoravano circa 3mila lavoratori, oggi non ne lavora che qualche centinaio.

Se questa è la situazione degli armatori e degli industriali, possiamo immaginarci quale sia la situazione dei lavoratori. Non c'è pescatore che guadagni, in media, più di 8mila lire al mese. A questo, naturalmente, bisogna aggiungere che spesso i pescatori non sono assicurati. Qualche volta subiscono anche la beffa delle ingannevoli promesse.

Naturalmente, una situazione tanto grave richiederebbe misure di emergenza anche per il fatto che si tratta del settore più importante della nostra attività industriale. Per averne un'idea approssimativa ecco alcune cifre: in Sicilia noi abbiamo circa 550 motopescherecci, per 13mila 780tonnellate di stazza lorda; 760 motobarche, per 3mila 270 tonnellate di stazza lorda, circa 10mila 500 barche-remo veliche, per circa 17mila tonnellate di stazza lorda. Abbiamo quindi, complessivamente, non meno di 33mila tonnellate di stazza lorda di naviglio da pesca, cioè il 24 per cento del complesso nazionale che è di 139mila 500 tonnellate. Abbiamo inoltre circa 400 aziende che esercitano la lavorazione del pesce, un centinaio delle quali si dedicano alla conservazione sott'olio.

In questa notevole attività sono investiti capitali per circa 20miliardi di lire.

Quale contributo dà la Sicilia al complesso della produzione italiana? Il pescato siciliano — secondo la media degli ultimi cinque anni — rappresenta circa il 32 per cento del totale del pescato nazionale esclusi molluschi e crostacei. Secondo la qualità peschiamo il 47 per cento del pesce turchino e il 55,5 per cento del tonno, riferiti all'intera produzione italiana.

Il valore lordo di questa notevole produzione ammonta, secondo calcoli che io stesso ho

fatto (i calcoli dell'onorevole Enrico La Loggia mi sembrano meccanici, schematici, poiché, partendo dal presupposto che noi produciamo un terzo della produzione nazionale, stabiliscono la quota del prodotto in circa 13miliardi non tenendo conto che noi peschiamo prevalentemente pesce azzurro che, come è noto, ha un prezzo basso), a circa 9miliardi di lire di cui 3miliardi 780milioni (42 per cento) va per spese di esercizio e 5miliardi 220milioni (58 per cento) rappresentano il prodotto netto. Dividendo il prodotto netto tra capitale (40 per cento) e lavoro (60 per cento) — è la divisione più ottimistica —, notiamo che il pescatore guadagna poco meno di 8mila lire al mese in media.

I pescatori impiegati in questa attività sono numerosi. La Svimez nel 1948 li ha valutati in 32mila645. Da accertamenti fatti direttamente mi risulta che oggi i pescatori che lavorano nei periodi di punta oscillano tra i 38 ed i 39mila; mentre nei periodi di minima occupazione sono circa 33mila. Quindi — tenuto conto che il periodo di massima occupazione è più lungo del periodo di minima occupazione — abbiamo una media annuale di 36mila unità occupate. Di queste, 20mila sono piccoli pescatori.

L'industria ittico-conserviera nel 1952 ha impiegato un numero di lavoratori che si valutano ad oltre 30mila unità nei periodi di punta. Tenuto conto che si tratta di un'attività a carattere stagionale, si può dare come certa una media annua, sempre per 1952, non inferiore a 10mila unità. In conclusione, tra la industria della pesca e quella ittico-conserviera, non meno di 46mila unità lavorative sono impiegate permanentemente. A queste si dovrebbero aggiungere tutte le attività minori, ma mi limito a citarne una sola, che mi sembra la più interessante ai fini di un ulteriore sviluppo di questo settore: quella dei cantieri e officine di riparazioni e costruzioni, che sono circa 60 in tutta la Sicilia e che occupano non meno di 400 unità lavorative.

Da questi sintetici accenni risulta chiaramente che questo è il settore più importante della attività industriale isolana — lo ripetiamo ancora una volta — sia per il valore del prodotto che per la mano d'opera impiegata. Il valore del pescato, con i valori aggiunti derivanti dalla conservazione sotto sale e sott'olio, presumibilmente tocca i 12miliardi di lire e la mano d'opera impiegata — come abbiamo det-

lo — le 46mila unità. Un'altra considerazione da fare è che questa attività industriale permette l'impiego di mano d'opera con poca spesa. E questo per noi è un aspetto fondamentale. È la sua caratteristica migliore. Infatti, lo dicono gli esperti, negli altri settori occorrono non meno di 4milioni, in media, di spese di impianto per l'impiego di una unità lavorativa.

L'onorevole La Loggia senior calcola da 2 a 10milioni di lire la spesa di impianto per ogni unità lavorativa assumibile. In questo settore, invece, le spese di impianto occorrenti per la occupazione di ogni unità lavorativa non superano il mezzo milione; quindi con l'impiego di capitali relativamente modesti si può impiegare un rilevante numero di mano d'opera. Ed il Governo avrebbe dovuto tener conto di questa caratteristica del settore della pesca in vista appunto di una maggiore occupazione di mano d'opera.

Così hanno fatto, dal dopoguerra in poi, molti altri paesi.

Ed io, onorevole Assessore, mi richiamo ancora al giornale *Sicilia Regione*, il quale, nello articolo avanti citato, dice:

« La Romania costituisce la più grande sorta di presa di questo dopoguerra. In meno di dieci anni, cioè dalla fine della guerra, la Romania si è affermata come la prima Nazione ittica non solo del Mar Nero, ma anche del Mediterraneo Orientale. Quando le navi mercantili italiane, in uscita dal Bosforo, giungono all'altezza delle coste della Romania nelle ore notturne, assistono ad un insolito spettacolo: centinaia e centinaia di punti luminosi, rossi e bianchi, sparsi su vasta superficie di decine e decine di miglia, splendono nella notte fonda. Una luminaria eccezionale. Solo al mattino, alle prime luci dell'alba, scorgono che i punti luminosi altro non erano che centinaia di grossi motopescherecci, di vaporetti da pesca ed infine varie grosse unità da circa 10mila tonnellate, le così dette "navi" fattoria o meglio navi stabilimento. Quando i motopesca nelle 24 ore hanno completato il carico si accostano ad una delle navi stabilimento. Il pesce, di modica grandezza e di qualità pregiata, disposto in cassette o ceste, viene trasbordato rapidamente e subito selezionato e immesso nei frigoriferi. Per contro, il pesce di grosso taglio, come i giganteschi storioni da 6-7 quintali, i pachidermici salmoni, vengono issati a bordo su apposite gru. Quindi il motopescherec-

« cio, dopo essersi rifornito di viveri, di bottiglie, di vini e liquori, di tabacchi ed altro, riprende la pesca.

« Enorme è l'attività che si svolge a bordo delle navi stabilimento. Sono dei veri e propri laboratori per la lavorazione scientifica e razionale del pesce. Sulla motonave *Ottobre Rosso* una maestranza di alcune centinaia di lavoratori specialisti e di tecnici, ingegneri, chimici, biologici, etc., prepara il pesce conservato od inscatolato e destinato all'esportazione.

« Dai giganteschi storioni viene ricavato il famoso caviale che viene esportato particolarmente in Inghilterra, Stati Uniti, Paesi Scandinavi, Francia e perfino nel Sud Africa ed Australia.

« Il pesce allo stato naturale destinato al consumo immediato delle popolazioni viene quotidianamente sbarcato a Costanza, a Galatz, Sulina, etc., da dove viene inoltrato su autocarri refrigeranti per le località interne della Romania.

« La pesca è affidata a cooperative di pescatori sovvenzionate dallo Stato nonché da aziende statali della pesca. Tutte le cooperative di generi alimentari hanno il reparto per la vendita di prodotti ittici al pubblico, a prezzi accessibilissimi a tutte le borse, anche alle più modeste.

« Non basta. Il Governo ha addirittura creato una coscienza ittica vera e propria nel Paese, attraverso la radio, conferenze pubbliche, riunioni, etc., in cui viene insegnato alle massaie come preparare anche i più delicati e prelibati piatti di pesce e vengono messi in rilievo i benefici dell'alimentazione ittica.

« La produzione ittica della Romania si aggira sui sette milioni di quintali annui. Produzione enorme per un piccolo paese come la Romania. Ma la pesca non serve soltanto a scopo alimentare, ma anche a scopi mediocinali, industriali ed agricoli. La Romania si è piazzata sul mercato mondiale come produttrice di olio di fegato di merluzzo emulsionato e dolcificato con nuovi processi chimici in maniera da renderlo gustoso a tutti i palati, anche i più difficili. La farina di pesce, la colla di pesce, i concimi di pesce, etc. vengono prodotti a decine di migliaia di tonnellate ».

E continua:

« L'Istituto scientifico per le ricerche itti-

« che di Costanza ha potuto stabilire con esattezza matematica le epoche e le direzioni di queste emigrazioni di masse. All'uopo ha organizzato un servizio aereo di segnalazioni. « Squadriglie di aerei sorvolano a bassa quota le varie zone dall'alto mare sino a 200 miglia dalla costa. Appena avvistati i compatti banchi di pesce, ne viene segnalata la posizione alle flottiglie di motopesca che accorrono immediatamente sul posto. Gli osservatori aerei riescono a individuare i banchi di pesce sino a 30 metri di profondità ed a stabilirne la consistenza.

« Ciò spiega le fortunate campagne di pesca delle flottiglie romene di motopescherecci che rientrano alle loro basi stracariche sino all'inverosimile.

« Terminiamo segnalando che l'Istituto scientifico di ricerche ittiche di Costanza dispone di una speciale nave attrezzata per le ricerche oceanografiche nel Mar Nero. « E' la *Nisetrul* che ha un equipaggio eccezionale di biologi, chimici, ingegneri, scienziati etc. che dispongono di attrezzi e di strumenti scientifici perfettissimi.

« Le spedizioni della *Nisetrul* durano settimane intere. Vengono misurate a grandi profondità la temperatura, la salinità, la composizione chimica dell'acqua, la velocità delle correnti. Grazie a queste ricerche la *Nisetrul* ha compilato delle vere « carte geografiche della pesca » che vengono continuamente aggiornate ».

Ecco come si sono attrezzati altri paesi. E' il suo giornale che lo dice, onorevole Assessore, o comunque un giornale molto vicino a lei. Tra gli altri paesi cita la Romania, e aggiungiamo noi che perfino l'Ungheria, paese interno, ha sviluppato in maniera inverosimile la industria della pesca!

E noi che cosa abbiamo fatto? E' vero che noi non siamo in Romania; purtroppo non c'è un governo popolare in Sicilia ed in Italia. (Commenti) Che cosa ha fatto il Governo? Ha creato una coscienza ittica? Ha sviluppato la pesca in modo da associarvi altre unità? Quello che ha fatto il Governo regionale si concreta semplicemente nella legge numero 50 del 24 ottobre 1952 che stabilisce lo stanziamento di un miliardo da erogare in 4 anni, con rate di 250 milioni per anno. Quale risultato si è conseguito con questa legge? Innanzi tutto, molti piccoli pescatori rinunziano al contributo perché sono tali le lungaggini burocratiche e le

spese occorrenti per la produzione dei documenti che spesso la cifra è superiore a quella che dovrebbe riscuotersi. I funzionari qualche volta, lamentandosi, chiedono perché molti rinunziano. Ma appunto perché devono spendere di più per produrre la documentazione necessaria!

Inoltre la legge non prevede il contributo per le motobarche di nuova costruzione; lo limita soltanto ai motopescherecci di nuova costruzione dalle 20 alle 40 tonnellate di stazza lorda. D'altra parte, assistiamo al fatto di vedere elargite somme con una certa larghezza per quanto riguarda la perdita in mare di attrezzi da pesca. A questo proposito sarebbe assai interessante conoscere le località, cioè le zone pescherecce, in cui sono stati erogati contributi a questo fine.

Come vengono spesi questi denari?

L'armatore, il pescatore o la cooperativa fa la domanda per avere il contributo. Quando poi la Commissione si riunisce e approva, allora si fa una letterina, dove non si trascura di mettere in rilievo il particolare interessamento dell'onorevole Assessore, per merito del quale si è ottenuto il contributo. Questo risulta da lettere che io ho letto personalmente.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. E' una lettera a stampa che si prepara dall'Ufficio dove si comunica che è stato concesso un sussidio.

DI CARA. Non ho letto lettere stampate, ma lettere scritte a macchina dove si mette in rilievo il particolare interessamento dello Assessore.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Si tratterà del caso particolare di taluno che si è rivolto all'Assessore personalmente.

DI CARA. Le dico che questo non è corretto, onorevole Assessore, perché, anche quando vengono a raccomandarle una pratica personalmente, l'Ufficio della pesca amministra pubblico denaro e non è affatto un ufficio che serve agli scopi elettorali dell'Assessore alla pesca. (Proteste da parte dell'Assessore delegato, onorevole Di Blasi)

L'onorevole Assessore non si è reso conto che in Sicilia c'è un tale processo di maturazione di coscienze, per cui i voti con questo

metodo non si comprano più.

CELI. Sempre coi voti!

DI CARA. Non protesti lei, onorevole Celi; sono in grado di dirle che i voti oggi non si comprano neppure con la carne di montone. Queste cose forse voi ancora non le avete capite, non ve ne siete resi conto. (*Vive proteste dal centro - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Nessuno vuol comprare voti, non ne abbiamo bisogno.

DI CARA. Come risolvere il problema della crisi?

Durante questa mia breve, anche se disordinata, esposizione ho cercato di mettere in evidenza...

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Non elaborata.

DI CARA. Se la sua vuole essere un'ironia, debbo dirle che ogni Assessore ha gli oratori che si merita.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Lei è stato anche troppo ordinato.

DI CARA. All'onorevole Di Blasi non potevamo certo mandare un vecchio lupo di mare.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Lei è molto spiritoso.

DI CARA. Se vuole essere un complimento, non mi resta che prenderne atto.

Durante queste mie esposizioni ho accennato anche a come risolvere certi aspetti del problema. (Non è mai mancato nell'attività della opposizione uno spirito di collaborazione tendente a risolvere i vari problemi, ma esso ha sempre trovato una posizione preconcetta del Governo) La regolamentazione dell'importazione deve effettuarsi secondo quanto hanno chiesto, nel convegno del 28 marzo scorso, gli armatori, gli industriali, i pescatori siciliani: occorre una nuova regolamentazione dei sistemi, dei periodi e dei mezzi di cattura, etc.; occorrono misure contro la pesca di frodo, per il ripopolamento dei banchi di pesca, per il riordinamento e risanamento dei mercati ittici; occorre

inoltre la costruzione di una grande e capace rete di freddo — gestita dalla Regione — concepita, oltre tutto, come fattore determinante per eliminare la speculazione. Soprattutto, onorevole Assessore, occorre realizzare la diminuzione dei costi di produzione attraverso una utilizzazione razionale della nostra flotta da pesca. Se si pensa che altrove si pratica la pesca anche con battelli a vapore, dobbiamo ritenere che la nostra flotta da pesca — sorta dal 1946 in poi — non è vecchia, anzi, è buona ed in ottime condizioni. Bisogna sfruttare, però, questi mezzi razionalmente organizzandoli a gruppi da sei a dieci con relative navi portolato. Si replica, quando si pone il problema in questi termini, che i nostri pescatori non hanno una mentalità associativa. Ma io domando: che cosa è stato fatto seriamente per stimolare una mentalità associativa?

Che cosa è stato dato agli armatori per far comprendere loro che questa è la formula migliore nel loro interesse e nell'interesse generale? Sono state messe a disposizione le somme necessarie per costituire cooperative o consorzi tra gli interessati per esercitare unitamente alla pesca, altre attività a carattere industriale — come quella della conservazione — o a carattere commerciale? Sono stati studiati organismi di questo genere e messe somme a disposizione perché gli armatori ed i pescatori si organizzino? Nulla è stato fatto in tal senso, sebbene è proprio questa la via che bisogna perseguiere. Occorre creare cooperative o consorzi di armatori, consorzi di cooperative dei pescatori per eliminare tutte le forme di speculazione e tutti i parassiti che vivono sul commercio ittico e sull'industria ittico-conserviera.

Bisogna, inoltre, mettere a disposizione i mezzi necessari per creare una organizzazione capace, per rammodernare le industrie esistenti, per costruire nuovi e moderni natanti, per attrezzare le basi, per creare nuove, moderne industrie conserviere.

Solo così diminuiranno i costi di produzione e si potrà sostenere la concorrenza dei gruppi monopolistici del Nord che tentano di soffocare definitivamente questa nostra attività. Noi non saremmo stati certo tanti aspri se il Governo avesse dato i mezzi necessari agli armatori, industriali e commercianti di questo settore, per costruire gli strumenti adatti a combattere vittoriosamente i gruppi monopolistici del Nord!

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

Invece, con la politica di liberalizzazione sull'altare dell'atlantismo, sono state sacrificate le nostre industrie ai monopoli del Nord!

Bisogna mettere a disposizione mezzi adeguati. Il credito peschereccio deve essere dato ad un tasso molto basso; i nostri produttori non devono pagare più del 3 per cento di interesse e devono essere messi in grado di consorziarsi, creare le industrie e importare il pesce fresco e refrigerato (noi siamo contrari alle importazioni indiscriminate, non a quella dei quantitativi di pesce fresco o congelato da trasformare nelle nostre industrie). Seguendo questa via, potremmo diminuire i costi di produzione. Con un sistema opportunamente congegnato e controllato si può creare una specie di compensazione tra la quantità importata a prezzo inferiore e la produzione locale.

Non ci possiamo permettere il lusso di smobilitare la nostra industria della pesca ed ittico - conserviera; ciò significherebbe creare altri 50mila disoccupati, significherebbe far perire una delle attività fondamentali della nostra Isola. Bisogna prendere, invece, misure idonee ed urgenti, e queste sono state indicate nell'ordine del giorno unitario approvato dai lavoratori, industriali e armatori, il 28 marzo al Convegno di Palermo. Ma fino ad oggi non è stato fatto niente; un'altra campagna è passata e la situazione si è aggravata; altri quantitativi di merce in maniera incontrollata, vengono dall'estero e vediamo peggiorare di giorno in giorno la situazione.

Problema non meno grave è quello della piccola pesca. Si tratta di 20mila pescatori, cioè di 20mila famiglie che soffrono la fame. Non diciamo « soffrono la fame » per colorire una situazione, ma perchè costoro non riescono molto spesso a sfamarsi neppure di solo pane! Non sono assicurati contro le malattie e contro gli infortuni sul lavoro e moltissimi — la maggioranza — non sono assicurati presso l'Istituto nazionale di previdenza sociale; non hanno neppure gli assegni familiari o, quando li hanno, la metà resta nelle mani degli speculatori. I piccoli pescatori possono essere assicurati all'I.N.P.S. ed avere gli assegni familiari attraverso le cooperative le quali spesso sono in mano di veri lesto-fanti. Vero è che l'I.N.P.S., ora, invia gli assegni familiari direttamente ai pescatori, però per avere gli assegni familiari bisogna prima pagare i contributi e questi devono essere versati nelle

mani dei dirigenti delle cooperative che provvedono ad inviarli all'I.N.P.S. unitamente agli elenchi. E' in questa fase che pagano la prima parte dello scotto; poi pagano il resto quando giungono loro gli assegni familiari.

Se qualche volta i pescatori conducono la lotta all'interno delle cooperative per cacciare i dirigenti corrotti e riescono a cacciarli e finalmente a moralizzare l'amministrazione ed a stabilire una situazione pulita all'interno, allora interviene immediatamente l'onorevole Di Napoli per sciogliere i consigli di amministrazione e per nominare il commissario al fine di rimettere in sella i dirigenti corrotti che poi, si sa, sono galoppini elettorali.

RUSSO GIUSEPPE. Denunciateli.

DI CARA. Fatti di questo genere, già denunciati, onorevole Russo, sono avvenuti a Sant'Agata e avvengono in diecine di altre località, si può dire tutti i giorni. I corrotti cacciati ritornano con la prepotenza. L'Assessore al lavoro sembra che abbia questo compito! Sembra sia un destino crudele quello dei pescatori, di essere non solo la categoria più povera, ma anche la più sfruttata.

Abbiamo presentato un progetto di legge per assicurare ai piccoli pescatori la pensione, l'assistenza malattie, etc.. Per il progetto di legge, presentato nel mese di aprile, è stata richiesta e votata la procedura d'urgenza e quindi, a termine di regolamento, entro 15 giorni, esso avrebbe dovuto essere portato in discussione all'Assemblea. Siamo al 28 ottobre e ancora il progetto di legge non è stato preso in esame dalla Commissione competente ed i pescatori continuano ad attendere.

Colgo l'occasione, onorevole Presidente, per richiamare la sua attenzione su questo fatto che ha dello scandaloso.

Quando si affronta il problema della piccola pesca, si sentono tirare fuori le tesi più strane. Si dice, per esempio, che i pescatori sono tradizionalisti, arretrati nei sistemi, negli attrezzi, etc., che sono restii ad ogni forma di progresso e quindi anche di motorizzazione e che la piccola pesca è destinata a sparire.

È quanto dire che più presto muori meglio è. Invece non è così.

Anzitutto, dobbiamo rilevare che la rapidità con cui è stata costruita una flottiglia di pescherecci e motobarche in Sicilia, sta a dimostrarsi il contrario, e cioè che il pescatore è

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

amante del progresso perchè sa che dal progresso ha tutto da guadagnare. Dobbiamo aggiungere, inoltre, che la piccola pesca non può sparire. Può trasformarsi, può motorizzarsi anche tutta, ma non sparire. Ci sono mestieri e sistemi che sono propri della piccola pesca e che non possono essere eliminati.

Quindi la piccola pesca non può e non deve sparire, deve essere aiutata a motorizzarsi e ad ammodernarsi.

Per fare questo è necessario che sorgano i porti pescherecci, onorevole Assessore. Noi abbiamo lunghi tratti di costa dove non c'è un porto peschereccio. Da Cefalù sino a Milazzo, per centinaia di chilometri, non c'è un porto-rifugio; eppure vi sono centri importanti come Tusa, Sant'Agata, Capo d'Orlando, Patti. Non c'è un solo rifugio! Quindi bisogna, innanzitutto, costruire i porti pescherecci, ed è questo un grosso problema. Non ci può essere progresso nel settore della piccola pesca se non si costruiscono i porti, perchè la barca a motore non è la barca removelica che si prende con le mani e si tira a secco.

Il progresso del settore della piccola pesca è legato alla soluzione di questo problema che è molto importante perchè interessa circa 20 mila lavoratori. La piccola pesca oltre ad essere aiutata a motorizzarsi deve essere associata a forme industriali come la conservazione e lo sfruttamento di lagune. Farò l'esempio dello « Stagnone » di Marsala.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Il Comune di Marsala ha chiesto di utilizzare lo « Stagnone ».

DI CARA. Bisogna intervenire affinchè lo « Stagnone » venga sfruttato da cooperative di lavoratori della pesca e non cada nelle mani di speculatori. Ho l'impressione, infatti, che ci sia qualche gruppo industriale che si muova...

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. L'ha chiesto il sindaco vecchio.

DI CARA. E il sindaco vecchio chi era?

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Era un repubblicano storico.

DI CARA. Non era vostro alleato?

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Ora è alleato vostro.

ADAMO DOMENICO. L'Amministrazione è vostra.

DI CARA. Allora non se ne farà niente perchè non gli darete i mezzi.

Mi avvio alla conclusione trattando un'altra questione molto brevemente: la questione delle scuole.

Noi attraversiamo un periodo di trasformazione nel settore della pesca, una fase delicata di organizzazione e di sviluppo e abbiamo bisogno di mano d'opera specializzata. (Questo problema è stato già trattato dall'onorevole Cefalù). Abbiamo bisogno di motoristi, di padroni marittimi, di pescatori, di carpentieri. Abbiamo bisogno di mano d'opera qualificata per la pesca motorizzata e dobbiamo crearla. Necessità, quindi, che siano sviluppate le scuole marittime, però non come si è fatto sino ad oggi. In Sicilia abbiamo cinque scuole marittime professionali: a Palermo, Siracusa, Mazara, Trapani, Castellammare; ma abbiamo centri come Messina, Catania, Licata, Porto Empedocle, Sciacca dove non ce ne sono.

La legge 15 luglio 1950, numero 63, non è stata applicata. Mi riferisco alla legge Montemagno sulle scuole professionali. E' uno dei settori, quello della pesca, in cui registriamo maggiori esigenze. Perchè non è stata applicata? Qui sorge un'altra domanda. Dove è scritto che le scuole professionali marittime debbono essere gestite dall'Ente nazionale di educazione marinara?

Lei, onorevole Assessore, anche altra volta ha tirato fuori il codice per dimostrare che solo l'E.N.E.M. è l'unico Ente autorizzato a presentare allievi alla Capitaneria di porto perchè questi sostengano gli esami di abilitazione. Lei dice che una legge lo impone.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. E' sancito nel codice. Non l'ho scritto io.

DI CARA. L'E.N.E.M. non è che un ente morale, la Regione è qualche cosa di più; perchè non possiamo intervenire? Sono passati tanti e tanti anni e lei ha continuato a dare i contributi a questo Istituto. Si creino le nostre scuole e si intervenga perchè le capitanerie ammettano anche gli allievi delle nostre

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

scuole professionali marittime gestite dalla Regione e costituite secondo la legge Montemagno.

Ma quando andiamo al fondo della questione una spiegazione forse la troviamo. Per esempio, il direttore della scuola professionale marittima di Palermo è un diplomato, non patentato ed ha alle sue dipendenze insegnanti laureati. Non le sembra questa, onorevole Assessore, una enormità?

Lei dice: ma a me che interessa? Anzitutto le replico che lei potrebbe condizionare il suo contributo ad una regolamentazione di questa scuola.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. La scuola ha una sua regolamentazione.

DI CARA. Il regolamento della scuola non può essere in contrasto con le leggi vigenti in Sicilia, non può ammettere che il direttore sia un diplomato non abilitato e che abbia alle proprie dipendenze insegnanti laureati e che esista un corpo insegnante che non abbia organico e non abbia stipendi dignitosi. Quando andiamo ancora a fondo ci accorgiamo che il direttore (o il Presidente) dell'E. N. E. M. è il comandante Buonamico che, guarda caso, è anche il segretario nazionale del sindacato pescatori aderente alla C. I. S. L.

Allora si spiegano molte cose: si spiega perché si danno i contributi, si spiega perché non sorgono le scuole in applicazione della legge Montemagno e perché non si interviene. Il fatto è che siete in famiglia, onorevole Assessore!

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Bisogna accertarle queste cose.

DI CARA. Quando cominciamo a veder chiaro, ci rendiamo conto che tutto ha una causa.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Secondo lei.

DI CARA. Quando si va al fondo delle cose

si vede che tutto ha una spiegazione, non secondo me, ma secondo i fatti che parlano un linguaggio molto chiaro, onorevole Assessore.

MACALUSO. Facciamo le scuole.

DI BLASI, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Facciamole, ne sarò felicissimo, ma deve provvedervi l'Assessore competente.

ADAMO DOMENICO. La legge non stabiliva che deve istituirla il Governo. Sono i comuni che devono chiederlo. Io sono d'accordo, ma tutto questo non c'entra. E' il comune interessato che deve fornire i locali, l'acqua e tutto il resto. Quando il comune si impegnereà in questo senso, il Governo potrà intervenire. In caso diverso, sono tutte belle storie.

I comuni non ci pensano neppure a chiederle. Questa è la verità.

DI CARA. E' vero che i comuni incontrano, pur fornendo dei contributi, difficoltà di ordine finanziario per potere istituire le scuole, ma queste difficoltà, onorevole Adamo, possono essere superate, non sono insormontabili. Sono difficoltà che con buona volontà ed onestà di propositi si possono superare molto facilmente.

Io ho terminato, signor Presidente, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi. Concludendo, devo dire che la situazione esistente nel settore di cui mi sono occupato in questo intervento è molto più drammatica di quanto possa apparire, più drammatica di quanto non si riesca a descriverla.

Sono convinto che questo Governo, come non ha fatto niente per oltre tre anni, non vorrà e non saprà risolvere problemi così importanti e così gravi.

Questa Assemblea sappia esprimere un Governo che abbia la buona volontà e la capacità politica di difendere la nostra economia, le nostre masse lavoratrici e sappia risolvere i problemi siciliani che sono alla base della nostra vita, i problemi fondamentali della nostra Sicilia.

Io mi auguro che molto presto questa Assemblea possa esprimere un Governo capace di dare alla Sicilia quello che l'attuale Governo

II LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

28 OTTOBRE 1954

fino ad oggi non ha saputo assicurarle. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 29 ottobre, alle ore 9, per il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo